

CAPITOLO 3.

DESCRIZIONE DELLO STRUMENTO DI RILEVAZIONE DEI DATI: IL QUESTIONARIO

3.1. INTRODUZIONE

Narrare se stessi, attraverso l'autobiografia, è un modo di ricostruirsi e di formarsi dando così un'interpretazione di se stessi e del proprio vissuto. Ne deriva che l'autobiografia è un processo di formazione ma anche di educazione, o meglio di autoeducazione⁶⁸.

Attraverso il metodo della narrazione autobiografica dei soggetti costituenti il campione, ho puntato ad una conoscenza approfondita dell'esperienza vissuta dagli stessi, e cioè la partecipazione al 117° Corso Allievi Ufficiali di Complemento (AUC) della Scuola Militare Alpina di Aosta (SMALP). Per questo motivo ho preferito somministrare un questionario con domande aperte, per poter poi interpretare qualitativamente il racconto e l'esperienza dei partecipanti, e non ridurre le risposte all'interno di aride percentuali.

Alheit e Bergamini, in *Storie di vita*, affermano infatti che con l'approccio qualitativo è possibile comprendere, o meglio "scoprire" i significati dei comportamenti concreti⁶⁹.

In questo capitolo descriverò dettagliatamente l'aspetto metodologico della mia ricerca che così ho organizzato: scelta del campione e sua descrizione; individuazione del problema di ricerca e relative aree tematiche; costruzione degli item; modalità di somministrazione del questionario; conclusioni.

3.2. IL CAMPIONE

Il campione per questa ricerca è costituito da un gruppo di 138 soggetti che, tra il 9 ottobre 1984 e il 14 marzo 1985, ha partecipato al 117° Corso AUC della

⁶⁸ Cambi, Franco, *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Bari, 2002, prefazione dell'autore.

⁶⁹ Alheit, Peter, – Bergamini, Stefania, *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*, Guerini Reprint, Milano, 2003, pp. 24-25.

SMALP di Aosta, istituzione il cui Battaglione Allievi Ufficiali di complemento nasce dalla necessità di conferire ai Comandanti di minori unità alpine la preparazione professionale necessaria per operare in ambiente montano. Lo scopo dei corsi AUC (cioè corsi per Ufficiali di Complemento) è di conferire agli Allievi la preparazione fisica e tecnico-professionale indispensabile per assolvere all'incarico di Sottotenenti Comandanti di Plotone e di Comandanti di Squadra presso i reparti di impiego operativo⁷⁰.

La scelta è ricaduta su questo gruppo di soggetti, con un livello culturale medio-alto⁷¹, per suggerimento del mio relatore di tesi, diventato anch'egli "oggetto" di ricerca in quanto facente parte del gruppo stesso.

Grazie all'aiuto e alla collaborazione del prof. Nicola Barbieri e di un altro suo compagno di corso, sono riuscita ad ottenere i nominativi, alcuni recapiti telefonici e indirizzi e-mail dei soggetti costituenti il campione.

3.3. LO STRUMENTO UTILIZZATO: IL QUESTIONARIO

La preparazione di un questionario è uno dei momenti più delicati di ogni ricerca, non esistono infatti regole semplici e facilmente applicabili che garantiscano a uno strumento il possesso di alcune qualità fondamentali⁷².

Un buon questionario dovrebbe soddisfare gli obiettivi della ricerca, raccogliere le informazioni nel modo più accurato possibile e fare tutto ciò nei limiti delle risorse disponibili⁷³.

Alla luce di queste poche, ma significative, considerazioni ho cercato di costruire il mio questionario, seguendo alcune fasi⁷⁴ e cioè: scelta delle aree di contenuto, definizione dei contenuti delle singole aree e formulazione dei relativi item, sistemazione degli item in un ordine adeguato, uso del pre-test per eventuali modifiche o sostituzioni delle domande; ho cercato di utilizzare un

⁷⁰ Le informazioni di carattere tecnico che riguardano la Scuola sono state ricavate dal sito www.smalp.it/allievi.htm

⁷¹ Per accedere a questi corsi i partecipanti dovevano essere in possesso del diploma di scuola secondaria superiore.

⁷² Manganelli Rattazzi, Anna Maria, *Il questionario: aspetti teorici e pratici*, Cleup, Padova, 1990, p. 29.

⁷³ Cfr. P. B. Sheatsley, *Questionnaire construction and item writing*. In: P. H. Rossi, J. D. Wright e A. B. Anderson (a cura di), *Handbook of survey research*, London-Orlando, Academic Press, 1983, citato in *ibidem*.

⁷⁴ Le fasi che ho seguito sono quelle proposte da Sheatsley, 1983 (*ibidem*).

linguaggio che potesse essere comprensibile a tutti gli intervistati che, benché di un livello culturale medio alto, non sono tecnici o specialisti della mia materia. Inoltre, ho preferito rivolgermi ai destinatari con un confidenziale “tu”, non per mancanza di rispetto, ma al contrario, per mettere a proprio agio i soggetti nella rievocazione autobiografica.

Per quanto riguarda la lunghezza delle domande, ho cercato di limitarla il più possibile, corredandole però di adeguate spiegazioni ed esempi per rendere più comprensibile la richiesta.

Prima della somministrazione, ho contattato telefonicamente e/o via e-mail i destinatari per avere conferma o no della loro partecipazione alla ricerca. Dopo aver avuto risposte affermative, ho inviato i questionari accompagnati da due lettere di presentazione⁷⁵: una scritta dal mio relatore per informare e salutare i suoi ex colleghi, l'altra scritta da me per presentare lo scopo della ricerca, garantire la privacy e per dare informazioni di carattere tecnico sulla restituzione dei questionari compilati, quindi recapiti telefonici e indirizzi e-mail.

3.3.1. La scelta delle aree di contenuto

Il primo passo importante di questa fase è l'individuazione e la definizione del problema di ricerca, che nel mio caso è quello di far emergere, dall'analisi delle risposte dei partecipanti ad essa, gli elementi formativi, positivi e negativi, che hanno caratterizzato i cinque mesi di corso svolto dal campione interessato.

Dopo aver individuato il problema, sono passata a definire una serie di fattori ed elementi legati all'aspetto principale della ricerca. Quindi tra le aree tematiche ho inserito aspetti motivazionali ed emotivi relativi alla scelta di svolgere il servizio militare da ufficiale piuttosto che da soldato semplice; l'impatto con una realtà completamente diversa da quella quotidiana e cioè la vita militare; aspetti relativi all'utilità di ciò che è stato imparato, con domande specifiche sulla “formazione”, non solo ai fini specifici stabiliti dalla scuola, ma anche al di fuori della vita militare, dopo aver espletato gli obblighi della leva; infine ho lasciato spazio alle considerazioni personali sull'esperienza vissuta.

⁷⁵ Le lettere di presentazione e il questionario sono riportati negli ALLEGATI 1 e 2 dell'APPENDICE.

3.3.2. *La formulazione item*

Dopo aver individuato il problema della ricerca e le relative aree tematiche, sono passata alla loro trasformazione in item tenendo in considerazione due aspetti particolarmente importanti: la modalità di somministrazione del questionario e il livello culturale delle persone destinatarie.

Perché l'interesse resti alto e vivo, è necessario che il questionario sia sviluppato in modo logico⁷⁶ e proprio per questo ho pensato di suddividerlo in tre blocchi di item:

1. Prima del corso: domande relative alla scelta di svolgere il servizio militare come ufficiale di complemento e le emozioni provate quando il soggetto è stato scelto; ricordo del primo giorno e quindi primo impatto con la vita militare;
2. Durante il corso: item relativi agli eventi positivi e negativi vissuti con i colleghi e con i superiori; momenti di difficoltà e successi avuti durante i cinque mesi di corso;
3. Dopo il corso: considerazioni personali sull'utilità degli insegnamenti ricevuti da applicare poi durante il periodo di Comando e utilità degli stessi nella vita civile; pensieri e riflessioni a distanza di vent'anni.

A ogni area tematica ho fatto corrispondere 6-7 item (il questionario è composto da 19 item), partendo da quelli più generali e posizionando, invece, quelli che ho ritenuto più complessi in una posizione intermedia⁷⁷, questo per evitare calo di interesse o stanchezza da parte dell'intervistato.

Per ogni domanda ho inserito qualche riga di spiegazione con dei piccoli esempi, con lo scopo di evitare che il soggetto andasse fuori tema o potesse sentirsi a disagio in caso di non comprensione della domanda.

⁷⁶ Manganelli Rattazzi, Anna Maria, *Il questionario: aspetti teorici e pratici*, Cleup, Padova, 1990, p. 34.

⁷⁷ *Ibidem*.

3.3.3. *Il pre-test*

Il pre-test è stato somministrato a sei Ufficiali di carriera dell'Esercito in servizio permanente effettivo che hanno frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione d'Arma a Torino. Le caratteristiche dei soggetti sono simili per il fatto che entrambi i gruppi hanno scelto di frequentare un corso per diventare Ufficiali, anche se con motivazioni differenti.

Il questionario dopo la lettura e la compilazione da parte del campione non ha subito modifiche in quanto non ha presentato difficoltà nella comprensione.

3.4. LA SOMMINISTRAZIONE DEL QUESTIONARIO

Il campione scelto per la mia ricerca è composto da 138 soggetti, dislocati su gran parte del territorio italiano. Per questo motivo di "lontananza", ho optato per il metodo dell'autosomministrazione, inviando i questionari per posta elettronica, per posta ordinaria e per fax .

I partecipanti al 117° corso AUC erano 143, ma io sono riuscita ad avere 138 recapiti.

Sono stati contattati 135 soggetti su 138 perché 2 erano deceduti e 1 non è risultato reperibile, quindi sono stati inviati 135 questionari: 85 tramite e-mail, 5 via fax e 48 con posta prioritaria.

Di questi ultimi, 14 sono stati inviati dopo aver contattato telefonicamente i soggetti per avere il loro indirizzo corretto; gli altri sono stati spediti a indirizzi che risalgono a vent'anni fa e che ho reperito tramite il Numero Unico del 117° corso, poiché non avevo notizie di altro recapito.

3.5. I RIENTRI

Come già affermato nel paragrafo precedente i questionari inviati sono stati 135, di questi ne sono rientrati 39⁷⁸ più una lettera di non partecipazione alla ricerca per motivi spiegati nella stessa⁷⁹.

⁷⁸ Tutti i questionari rientrati sono riportati nell'ALLEGATO 3 dell' APPENDICE

⁷⁹ La lettera di non partecipazione è stata considerata come una risposta quindi è inserita nell'ALLEGATO 3 dell'APPENDICE come tutti gli altri questionari.

Dei 39 questionari rientrati ne ho considerati, durante l'analisi, 37, perché uno non era completo, in quanto dava risposte solo alle prime 6 domande e tralasciava quelle più importanti, relative agli aspetti formativi. L'altro non è stato considerato in quanto il soggetto non ha accettato lo strumento di rilevazione dei dati, dando risposte tutte uguali, soprattutto nella parte riguardante gli aspetti formativi⁸⁰.

Tutti gli altri soggetti hanno risposto alle domande con una percentuale altissima, prossima al 100%.

3.6. LA CATALOGAZIONE DEI QUESTIONARI

I questionari sono stati catalogati secondo dei codici alfanumerici, in base a un ordine alfabetico, questo per garantire la privacy dei partecipanti.

Per esempio, nella dicitura "Q25", Q sta ad indicare "questionario" e 25 il soggetto che ha risposto.

Al momento dell'elaborazione dei dati ho effettuato un'analisi di tipo orizzontale, confrontando tutte le risposte alla stessa domanda e raggruppandole secondo la seguente catalogazione: "Q6.3" indica la risposta data alla domanda 3 dal soggetto 6.

La domanda 15 che chiedeva: *"Ricapitola, in una frase, la tua esperienza alla SMALP"* è stata analizzata sia orizzontalmente, come tutte le altre, sia verticalmente, confrontando cioè la risposta in questione con tutte le altre incluse nello stesso questionario.

La domanda 19 che chiedeva: *"Hai qualche aspettativa da questa ricerca? Vuoi dare qualche suggerimento a chi sta conducendo? Ti sembra che manchi qualche domanda, che qualche aspetto significativo sia lasciato in ombra?"*, non è stata analizzata perché dalle risposte ricevute non ho potuto ricavare informazioni utili o suggerimenti. Sono state tutte risposte formali di auguri per la tesi, saluti e entusiasmo per essere stati coinvolti in questa esperienza.

⁸⁰ I due questionari non considerati durante l'analisi, sono comunque stati riportati nell'ALLEGATO 3 dell'APPENDICE e precisamente sono Q19 e Q23.

CAPITOLO 4.

L'ANALISI DEI DATI

PRESENTAZIONE DEL 117° CORSO AUC DELLA SMALP: CRONOLOGIA E DATI

Il 117° Corso Allievi Ufficiali di Complemento (AUC) si è svolto tra il 9 ottobre 1984 e il 14 marzo 1985 presso la Scuola Militare Alpina (SMALP) di Aosta. Gli Allievi Ufficiali erano 143 e hanno terminato il corso in 122.

Il Comandante del Battaglione AUC era il Tenente Colonnello I. B. coadiuvato dal Capitano C. G. che comandava la 2^a Compagnia nella quale erano inquadrati tutti gli Allievi Ufficiali del 117° corso. Il 117° corso era poi suddiviso in quattro Plotoni comandati da altrettanti Sottotenenti di Complemento provenienti da corsi AUC precedenti, in particolare:

- Sottotenenti N. N., G. P., R. R. del 113° corso AUC
- Sottotenenti M. T., M. M., S. B. del 114° corso AUC
- Sottotenenti M. M., S. R., L. S. del 115° corso AUC
- Sottotenenti A. D. B., F. P., M. Z. del 116° corso AUC⁸¹

In ciascun plotone ad ogni AUC era stato assegnato un incarico particolare: al 1° e 2° plotone erano assegnati gli incarichi di esploratori (ufficiali esperti di roccia e sci), fucilieri (ufficiali destinati a diventare comandanti di plotone nelle compagnie fucilieri) e fucilieri BAR (ufficiali destinati a diventare addestratori nei Battaglioni Addestramento Reclute), al 3° e 4° plotone erano, invece, assegnati gli incarichi di mortaisti (ufficiali destinati a diventare comandanti di plotone delle compagnie mortai), alpini d'arresto (ufficiali destinati a diventare comandanti di unità dislocate alla frontiera), trasmettitori (ufficiali addetti alle unità trasmissioni dotate di radio e altri sistemi di comunicazione a filo) e controcarro (ufficiali destinati a unità dotate di armi controcarro).

Il 9 ottobre 1984 inizia il corso per Ufficiali di Complemento con l'arrivo degli allievi presso la caserma Cesare Battisti.

⁸¹ I nomi e i cognomi sono riportati con sigle per motivi di riservatezza e per il rispetto della privacy.

La prima settimana è stata caratterizzata da addestramento formale, lezioni teoriche, consegna dei capi di vestiario e del Garand⁸².

Il 30 ottobre gli Allievi Ufficiali partecipano alla cerimonia del cambio del Comandante della scuola. Successivamente, e per tutto il mese di novembre, gli Allievi sono impegnati in diverse attività al poligono di tiro (Buthier, Clou Nef) e di addestramento al combattimento (Pollein).

Il 1° dicembre 1984 si svolge, sotto la neve, la cerimonia del Giuramento con il successivo pranzo in caserma con le famiglie e gli amici.

Fino a Natale l'addestramento è continuato con un alternarsi di attività ai poligoni di tiro e marce. Con Natale e capodanno, arrivano le licenze ministeriali di cinque giorni.

All'arrivo del 118° corso, precisamente dal 14 gennaio 1985, gli Allievi del 117° hanno il permesso di "andare a letto presto"⁸³. Fino alla fine del febbraio 1985, il corso si svolge tra pattuglie continuative, di più giorni, orientering di squadra, e simulazioni di assalti diurni e notturni.

Il 23 febbraio 1985 il 117° assiste al Giuramento dei "figli", il 118°.

Dal 25 febbraio al 9 marzo, gli Allievi affrontano l'ultimo campo addestrativo a La Thuile. Al rientro da questo campo, il corso è ormai finito e gli ultimi giorni passano tra cene di saluto tra colleghi e addestramento formale in preparazione alla cerimonia di fine corso.

Il 14 marzo 1985 il corso è ufficialmente concluso. Seguiranno dieci giorni di licenza prima di essere trasferiti ai reparti operativi per svolgere il servizio di prima nomina.

L'8 gennaio 1986, gli AUC del 117° si congedano⁸⁴. Molti di loro si ritrovarono il fine settimana successivo ad Aosta.

⁸² Tipo di fucile, si veda per definizione il glossario.

⁸³ Da questa data in poi, gli Allievi del 117° possono sistemarsi nella propria branda dopo le 18:00 (ora di inizio della libera uscita) e non dopo le 23:00 (ora del contrappello).

⁸⁴ La cronistoria è stata ricavata dalle risposte dei soggetti partecipanti alla ricerca, da contatti diretti con alcuni di essi e dalle indicazioni del prof. Nicola Barbieri.

4.1. LE MOTIVAZIONI

“Quali motivazioni ti avevano spinto a fare domanda di ammissione a un corso AUC?”

Dall’analisi orizzontale delle risposte alla prima domanda è emerso che più della metà degli intervistati ha dato tra le motivazioni quella di avere la possibilità di percepire uno stipendio, durante l’espletamento dell’obbligo di leva, e quindi di non gravare sul bilancio familiare. Questa motivazione può essere interpretata considerando l’età dei soggetti al momento della scelta, che era compresa tra i 20 e 27 anni, e il livello di istruzione (neodiplomati, neolaureati e laureandi).

Un’altra motivazione rilevata molto spesso è quella di frequentare un corso AUC per vivere un’esperienza diversa, “forte”, costruttiva, significativa per la propria formazione personale e per espletare il servizio militare in modo più interessante e utile come Ufficiale di Complemento piuttosto che come soldato semplice.

A quest’ultima motivazione può essere collegata quella che fa riferimento al prestigio nel vestire la divisa da Ufficiale e nell’essere Alpino. A tal proposito devo precisare che metà dei soggetti intervistati, durante le prove di selezione, avevano indicato come unica preferenza la SMALP e tra le motivazioni appaiono anche la passione e l’amore per la montagna e le attività ad essa collegate.

Inoltre hanno contribuito a questa scelta tradizioni familiari con racconti di nonni (*“Bruno, il padre di mio padre, artigliere Alpino, fu colpito da una scheggia di schrapnel austriaco sul San Gabriele. I suoi compagni rimasero disintegrati, lui fu salvato dalle tre coperte che lo coprivano perché in preda alla malaria. Quando da piccoli passavamo le estati a Revere il numero clou del Nonno Scheggia era di farci tastare la scheggia ancora saldamente conficcata nel gluteo sinistro”* Q5.1) o padri ex Ufficiali e/o ex Alpini che hanno generato nei soggetti la voglia e la curiosità di vivere quelle esperienze direttamente e mettersi alla prova. In un solo caso la scelta del corso AUC alla SMALP è stata obbligata (*“Venni obbligato da mio padre, già ufficiale di complemento Alpino*

[...], *il quale vide come unica spiaggia per il mio recupero, la disciplina della SMALP*” Q22.1). Alla tradizione familiare si unisce anche il consiglio di amici e conoscenti che avevano già vissuto un’esperienza simile (Q21.1) e la lettura di libri come *“Centomila gavette di ghiaccio”* (Q6.1) e riviste sugli Alpini o visione di film come *“Ufficiale e gentiluomo”* (Q35.1).

Per pochi soggetti l’opportunità di conoscere persone e posti nuovi e la voglia di vedere il mondo, perché giovani e ansiosi di cambiamenti, hanno contribuito a questa scelta; per pochi altri questa è stata motivata dalla necessità di prendersi una pausa di riflessione dallo studio o di cambiare aria per un po’.

Solamente per uno la motivazione è stata “imposta” dalla mancata richiesta del rinvio per motivi di studio (*“mi dimenticai di fare il rinvio per motivi di studio”* Q12.1).

Dall’analisi a questa prima domanda sono emerse le motivazioni più svariate, dall’amore per la montagna, alla visione di film, al consiglio di amici e racconti di familiari, ma sicuramente quella che ha inciso maggiormente è legata al fattore economico.

4.2. IL PRIMO IMPATTO CON L’AMBIENTE MILITARE: LE PROVE DI AMMISSIONE

“Che cosa ricordi delle prove di ammissione?”

Dopo la visita di leva, le prove di ammissione al corso AUC sono state per i soggetti intervistati il primo impatto con l’ambiente militare e sicuramente hanno rafforzato la scelta di prestare il servizio come Ufficiale.

Le prove sono durate tre giorni, suddivisi in un giorno di visite mediche effettuate negli Ospedali Militari a cui i soggetti erano stati inviati, due giorni di test di cultura generale, prove fisiche e colloquio attitudinale svolte nei Distretti Militari di riferimento (Torino, Verona, Bologna).

In molte risposte, si è riscontrato il ricordo del tipico “ambiente naja” (*“Non molto, il tipico ambiente naja”* Q29.2), con l’atmosfera spartana, squallida, asettica e obsoleta della Caserma, con lunghe attese, la gente che grida e comportamenti inusuali. Anche l’Ospedale Militare è stato ricordato come un

ambiente freddo, triste, sporco e in uno stato di quasi abbandono, in cui si respirava un'atmosfera di degenerazione (*"Quello che su di me ebbe invece un impatto devastante fu l'ospedale militare di Torino [...] Un'atmosfera nemmeno di decadenza, di degenerazione"* Q37.2).

Oltre all'impatto fisico con la struttura della Caserma e dell'Ospedale, è stato riscontrato anche l'impatto con i "personaggi" che popolavano questi luoghi, in particolare i militari di leva, che apparivano "malmessi", desiderosi di fuggire al più presto dalla vita militare e " *'svaccatissimi' senza un minimo di dignità ed orgoglio*" (Q4.2).

Da alcune risposte emergono il disagio di doversi allontanare per la prima volta da casa non per divertimento o per vacanza; il disagio di dover dormire in caserma dove la vita in comunità è regolata da tempi e orari precisi e caratterizzati da episodi di nonnismo. Solo in una risposta si afferma la decisione di voler dormire in Caserma proprio per entrare nel vivo della vita militare (*"la prima sera tornai a casa a dormire, la seconda rimasi per respirare un po' l'odore della naja"* Q32.2).

Della visita medica non vengono ricordati episodi o momenti particolari, a parte la disorganizzazione e le attese lunghissime (*"Di quel giorno ricordo una grande disorganizzazione, con attese lunghissime per questioni minime"* Q26.2).

Ciò che viene ricordato maggiormente sono i test di cultura generale e il colloquio attitudinale. I test non sono stati definiti come particolarmente difficili anche se molti e da completare in poco tempo. Sono stati svolti in un clima di serietà, correttezza e concentrazione come se fossero "un esame da superare". Si notano, però, dei giudizi negativi nei confronti degli Ufficiali che in questa circostanza appaiono come "burocrati" e incapaci di comprendere la vera personalità dei partecipanti e le richieste di informazioni.

Positiva la rievocazione del colloquio attitudinale, svolto con un Ufficiale per spiegare le motivazioni alla scelta del corso AUC e della relativa destinazione. Il colloquio si è dimostrato determinante soprattutto per quei soggetti che avevano già le idee chiare sulla destinazione e che avevano dato il massimo per entrare alla SMALP

“Quello che nel mio caso si dimostrò determinante fu il colloquio attitudinale. Mi ero portato una cartellina con le copie e gli attestati di frequenza del corso di roccia del CAI, di soccorso in montagna con la Protezione Civile; un nutrito curriculum personale su tutta la mia attività alpinistica” (Q3.2);

“Durante il colloquio attitudinale con un Colonnello degli Alpini, lo stesso apprese che la mia richiesta specifica era per il corpo alpino. Allora egli mi squadro e notando il mio fisico non proprio atletico [...] mi disse ‘ma lo sa che la SMALP è una scuola molto impegnativa soprattutto dal punto di vista fisico?’ e io con fierezza risposi ‘certamente, ma questo è uno stimolo in più per provare questa esperienza dopo anni di studi al Politecnico dove ho temprato la mente ma non il fisico ’” (Q24.2);

“Al colloquio con l’ufficiale medico, poiché ero iscritto a medicina, mi fu offerto di rimanere a Bologna e continuare gli studi, espletando nel contempo il servizio militare. Rifiutai e giustificai dicendo che mi sentivo più portato ad un servizio operativo” (Q27.2);

“Al colloquio il maggiore preposto cercò di convincermi di fare domanda per i parà, visto l’insieme delle mie caratteristiche fisiche, ma io rimasi nella mia scelta” (Q32.2).

Dalle risposte emerge anche l’aspetto relazionale legato all’evento.

Come succede in tutte le selezioni, anche in questa, si sono ritrovate persone con lo stesso obiettivo ma differenti per *“mentalità, atteggiamento, stile, idee, sogni”* (Q34.2). Altro esempio in Q16.2 *“alcuni sembravano sicuri del fatto loro e non mostravano alcun timore o dubbio, altri come me erano visibilmente emozionati soprattutto perché non conoscevano la procedura [...] Si è stabilito un clima di amicizia e solidarietà tra noi aspiranti ufficiali che credo fosse anche dovuto alla situazione che ci accomunava”*.

L’impatto con l’ambiente militare, la relativa facilità delle prove di ammissione e le prime amicizie nate in quei giorni, sono gli aspetti più evidenti forniti dai soggetti per descrivere quei momenti.

4.3. LE TRE SCELTE

“Ricordi le tre scelte (in ordine di preferenza) che avevi fatto per la destinazione?”

Durante le prove di ammissione, i partecipanti dovevano esprimere tre preferenze riguardo ai corpi a cui sarebbero stati destinati una volta superata la selezione.

Dalle risposte a questa domanda è emerso che le scelte effettuate sono state determinate da diversi fattori: tradizioni legate al luogo di nascita, studi effettuati e passioni (*“La prima scelta fu quella del genio militare in quanto, essendomi diplomato come geometra, ritenevo di poter mettere a frutto i miei studi e poter imparare cose utili alla mia professione; la seconda la SMALP, una scelta legata alle tradizioni dei luoghi dove sono cresciuto; la terza l’aeronautica, per la passione per il volo.”* Q31.3), necessità o desiderio di svolgere il servizio militare in modo stimolante e impegnativo (*“Visto che devo fare il militare, tanto vale fare qualcosa di stimolante e di impegnativo, in modo che il tempo passi più in fretta”* Q26.3).

Chi aveva già in mente di entrare alla SMALP, nella risposta a questa domanda, è stato molto chiaro come negli esempi:

“ SMALP, SMALP, SMALP, si sapevo che facevo domanda per il corso invernale, il più temuto, ma del resto la mia passione per la montagna non mi permetteva di scegliere altro.” (Q4.3);

“Una sola scelta: Alpini, liberamente chiesta e fortunatamente ottenuta.” (Q6.3);

“Ovviamente, la SMALP era per me l’unica destinazione possibile, qualsiasi altra dislocazione sarebbe stata un ripiego” (Q7.3);

“Alpini, fortissimamente Alpini. Da sempre e tuttora amante della montagna, non avrei neanche preso in considerazione una destinazione diversa da quella della SMALP.” (Q21.3).

In alcune risposte gli Alpini non sono mai stati contemplati perché le scelte erano relative ad altri corpi. In questi casi, la SMALP è stata imposta dagli eventi

e come indicato in Q8.3 *“In realtà io sono stato scelto dalla SMALP. Mi ricordo di aver indicato 2 preferenze”*.

Anche in questo caso diverse sono state le motivazioni che hanno spinto i soggetti a indicare le tre scelte, qualcuno a caso perché non proprio informato sulle varie specialità qualcun' altro ha inserito la SMALP consapevolmente e considerandola come unica scelta possibile.

4.4. “SCELTO PER LA SMALP”: REAZIONI E PREPARATIVI

“Ricordi la tua reazione quando sei stato scelto per la SMALP? E come hai vissuto i giorni precedenti la partenza?”

Il periodo precedente l'arrivo della notizia dell'ammissione alla SMALP è stato vissuto, da alcuni, con una certa agitazione.

Dopo le selezioni ognuno aveva continuato la propria vita, studiando, lavorando, qualcuno era in vacanza.

La “cartolina azzurra” è arrivata, nella maggior parte dei casi, pochi giorni prima della partenza prevista, sconvolgendo i piani di chi avrebbe dovuto sostenere un esame proprio il giorno successivo l'inizio del corso *“5 ottobre, ore 10 circa, sto ovviamente studiando (da solo) per l'appello del 10, suonano alla porta, è il postino con una raccomandata, ma non è una raccomandata comune, è la cartolina precetto, ...zzo!! Proprio adesso! La apro nervoso pensando che da gennaio dovrò rivedere completamente i miei programmi, leggo ma non capisco, rileggo, e rileggo ancora, non è possibile, ci deve essere un errore! 9 OTTOBRE??! Deve essere colpa delle Poste, ma quando c... è stata spedita? – tre giorni fa! Dopo mezz'ora il cervello si riconnette, la leggo tutta, dice Aosta, Scuola Militare Alpina, corso allievi ufficiali, MA VAFF.....!! “ (Q37.4), di chi in quel momento lavorava all'estero *“Ero al Pireo e mi arrivò un radiogramma di mia madre che mi disse di correre a casa perché dovevo partire per il servizio militare [...] Era una bella stagione (inteso dal punto di vista marittimo) una bella nave e molte turiste. Che altro poteva chiedere un giovane allievo ufficiale di 23 anni?” (Q15.4) o in un luogo ameno italiano *“Quell'estate lavoravo come cameriere in un albergo sul lago a 30 km da casa, stavo vivendo un'esperienza***

bellissima; dimorando li trascorrevo gran parte dei miei pomeriggi liberi con chitarra e walkman al solarium sul tetto dell'albergo, non c'era mai nessuno [...] Insomma, mia sorella mi telefonò il 2 ottobre per dirmi che era arrivata la cartolina di convocazione al 117° corso AUC” (Q34.4), di chi avrebbe potuto avere la possibilità di entrare in dottorato di ricerca col proprio relatore di tesi “Sapevo di giocarmi buona parte delle poche possibilità di entrare in Dottorato di ricerca col mio relatore, che non mi avrebbe aspettato per altri 15 mesi” (Q25.4) e di chi ha dovuto prendere velocemente decisioni importanti in campo lavorativo “Sono stato informato della mia imminente partenza pochi giorni prima, [...] Questa inaspettata partenza, mi ha obbligato a prendere una decisione veloce nel campo del lavoro. Ho ceduto gratuitamente la mia quota societaria alla mia ex moglie che ha continuato l'attività con i miei due soci” (Q1.4).

In ogni caso i sentimenti riportati più frequentemente dagli intervistati sono stati, in primo luogo, di orgoglio e soddisfazione per essere stati ammessi al corso AUC e di entrare a far parte del corso degli Alpini, gioia e grande contentezza, legati però a una certa preoccupazione per ciò che sarebbe successo nei mesi successivi e alla “consapevolezza che il vero cammino doveva ancora cominciare” (Q20.4).

Ci sono state anche delle reazioni di meraviglia e delusione per essere stati destinati ad un corpo che non era stato indicato nelle scelte, unite però alla soddisfazione di aver superato la prima prova “La sorpresa maggiore contenuta in essa (nella cartolina azzurra) era che nessuna delle mie scelte era presente, la mia destinazione era la Scuola Militare Alpina di Aosta. Assieme alla gioia che provavo per essere stato ammesso formulavo le più disparate congetture sulle cause della destinazione” (Q16.4) oppure “La scelta della destinazione sul momento mi ha deluso pur nella soddisfazione di aver raggiunto l'obiettivo più importante che era quello di essere ammesso” (Q31.4).

Meraviglia e sconforto sono stati però messi subito in secondo piano dal senso di sfida e dal desiderio di vivere nuove esperienze: “ero affamato di nuove esperienze e la cosa mi incuriosiva” (Q15.4) oppure “subito dopo prevalse il

senso di sfida, di provare i miei limiti, di vedere se sarei riuscito a superare questo corso” (Q17.4).

La cartolina che indicava la destinazione è stata anche motivo di scelta da parte di due dei soggetti intervistati *“ho vissuto il mese precedente in modo molto combattuto dato che avevo l’opportunità di fare il servizio militare praticamente a casa, ma poi ho deciso per la SMALP” (Q2.4), “dovevo ormai partire per il normale servizio di leva ed invece un giorno mi telefona il Distretto di Treviso: comunicazioni urgenti che la riguardano. Mi precipito a Treviso e lì sopra il tavolo ci sono le due cartoline: SMALP o B.A.R. della Julia a Codropio, non ebbi esitazioni e cinque giorni dopo ero in viaggio per Aosta” (Q4.4), “mi fu prospettata l’opzione di terminare il servizio come VAM in aeronautica o di trasferirmi ad Aosta” (Q25.4).*

Soddisfatto o deluso dalla “cartolina azzurra”, costretto a prendere una decisione rapida o a lasciare un’attività soddisfacente, chi è stato scelto per la SMALP era comunque orgoglioso di entrare in una scuola per Ufficiali.

4.4.1. LE ASPETTATIVE E LA RICERCA DI INFORMAZIONI SULLA SMALP

Diverse erano le aspettative dei soggetti a seconda che avessero chiesto o avuto informazioni sulla scuola.

“pensavo ad un addestramento ed a uno studio molto meno esasperato, immaginavo libere uscite e tempo libero per studiare, gite sulle montagne, corsi di sci e di alpinismo.” (Q11.4);

“Avevo in mente l’idea che gli ufficiali avendo compiti di responsabilità e comando, vivessero abbastanza agiatamente nel complesso militare, avrei dovuto sicuramente frequentare delle lezioni che mi preparassero allo scopo, lasciandomi comunque del tempo da dedicare a me stesso” (Q16.4);

“non immaginavo nulla di quel che ci attendeva in quel di Aosta” (Q18.4);

“sapevo che durante il corso e dopo il corso sarei diventato più grande.” (Q20.4);

“nell’euforia del momento non avevo particolari aspettative, era come partire per una lunga vacanza, e invece” (Q21.4);

“fantasticavo di splendide caserme con camerette singole, splendidi saloni- magari per qualche festa, con ragazze pure- un buon vitto. Insomma, una sorta di collegio di lusso. Era la tipica distorsione d’immagine generata da film, dalle icone classiche, dalla tradizione orale, che spesso tralasciavano gli aspetti meno prestigiosi” (Q27.4);

“immaginavo scenari alpini, corsi di sci, corsi di roccia [...] tutte attività che regolarmente non avremmo mai svolto.” (Q30.4);

“Immaginavo che avrei passato i mesi seguenti ad andare in giro per monti, vedere luoghi nuovi e vivere in modo un po’ avventuroso e abbastanza spensierato” (Q31.4);

“Pensavo di partire per il college, la notte prima della partenza però non chiusi occhio.” (Q33.4);

“francamente mi aspettavo di entrare in un qualcosa di simile ad un’accademia, ad un centro elitario di formazione [...] non mi aspettavo assolutamente ciò che poi trovai, e lo shock totale, soprattutto dei primi giorni.” (Q39.4).

Queste erano le aspettative di alcuni dei soggetti intervistati che non avevano raccolto informazioni sulla Scuola o che non avevano avuto modo di parlare con amici o conoscenti “reduci” da quest’esperienza. Di conseguenza la visione di ciò che sarebbe successo nei mesi successivi era ottimistica.

Tra i soggetti che invece erano riusciti ad avere informazioni sulla SMALP, i racconti di amici e conoscenti sembravano delle esagerazioni e quindi non vi avevano dato eccessivo peso, come per esempio:

“un colloquio con un mio conoscente che aveva appena finito il 115° corso SMALP il quale mi raccontò di cose ‘terribili’ ed inumane per farmi paura, così innocentemente pensavo- sig!” (Q4.4);

“Chi è il fortunato che va alla SMALP?...e in bocca al lupo! Urlato dal maresciallo al Distretto di Forlì; compresi nei mesi seguenti l’augurio del maresciallo!” (Q6.4);

“il marito di una mia compagna di università [...] mi aveva informato sui metodi rigidi della Scuola. Io però pensavo che esagerasse [...] e non gli avevo dato peso” (Q8.4);

“Spesso, pensai, la gente esagera nel riportare fatti e situazioni, un po’ per intimorirti, un po’ per auto elogiarsi. Purtroppo però le dicerie sulla SMALP risultarono ahimè tutte vere.” (Q17.4);

“un amico che aveva appena terminato il servizio di leva,..., mi disse di farmi cucire da mia madre della tasche interne ad un paio di canottiere, per tenerci i soldi, ‘perché lì ti rubano tutto’. Mi disse inoltre che le docce erano sempre gelate. Io non mi feci cucire nessuna tasca perché mi sembrava un’esagerazione, ma mi allenai per alcuni giorni a fare la doccia con l’acqua fredda” (Q26.4);

“un carissimo amico mi metteva al corrente della impegnativa situazione alla Cesare Battisti...Non fece altro che raccontarmi di quanto fosse dura, di marce, zaini e vesciche mostruose. Era prodigo di consigli per limitare le inevitabili punizioni e sofferenze [...] quella sera non diedi particolare attenzione alle sue raccomandazioni, anzi ritenevo che desse eccessiva importanza alla sua esperienza alla SMALP...!!!!?” (Q28.4);

“avevo un amico che frequentò il 110° corso di Aosta; beh era un tipo robustello e quando tornò a casa in licenza per la prima volta ...era un grissino. ‘vedrai vedrai’ mi aveva detto ridacchiando tristemente quando gli telefonai per chiedergli cosa mi aspettasse” (Q34.4).

4.4.2. I PREPARATIVI PER LA PARTENZA

Solo in minima parte, nelle risposte dei soggetti, i preparativi vengono ricordati. Tuttavia oltre all’organizzazione del bagaglio secondo le direttive della Scuola, c’è anche chi provvede a “*rinsaldare le amicizie e i rapporti affettivi*” (Q31.4) per paura che si indeboliscano o si perdano durante il periodo del servizio militare, e di organizzare la partenza dalla stazione con qualche futuro

collega *“nel frattempo con qualche altro mio commilitone organizzammo la partenza dalla stazione ferroviaria di Mestre.”* (Q35.4).

4.5. RICORDO DEL PRIMO GIORNO

“Cosa ricordi del primo giorno alla SMALP?”

Il primo giorno è stato ricordato da tutti come lunghissimo e infinito, un incubo, allucinante, traumatico!

Durante il viaggio per Aosta, nessuno dei partecipanti aveva un'idea realistica di ciò che, una volta raggiunta la meta, sarebbe successo.

Le rosee aspettative di chi aveva optato per il treno, sono state subito deluse *“dalla cattura appena usciti dalla stazione ferroviaria”* (Q10.5) da parte del Sergente S., *“figura alta e sbraitante”* (Q4.5), che caricava gli arrivati su un pulmino, che li avrebbe condotti in Caserma.

Qui, sempre urlando, il Sergente S., comincia subito ad impartire i primi ordini, come primo *“assaggio”* della disciplina militare: *“Dovete stare fermi e guardare dritto avanti a voi”* (Q14.5).

Il clima di allegria che si era creato durante il viaggio per Aosta tra futuri colleghi, *“stava lasciando spazio ad un silenzio di incredulità e preoccupazione”* (Q14.5).

Davanti alla Caserma *“la gente arrivava a gruppi o alla spicciolata”* (Q5.5) e c'era una gran confusione. Oltrepassata la carraia *“mi son trovato catapultato in un mondo di pazzi”* (Q1.5); *“l'entrata in CB⁸⁵: fine del mondo noto ed inizio dell'inferno dove [...] tutti urlavano [...] tutti di corsa”* (Q4.5); *“entrata in caserma [...] una sorta di girone dantesco dedicato a persone che hanno condotto vita sedentaria”* (Q14.5); *“non sono mai entrata in un carcere, ma penso che l'impatto non sarebbe stato tanto differente”* (Q17.5); *“Ricordo tanto concitamento”* (Q20.5); *“traumatico...capii di trovarmi in un mondo surreale”* (Q30.5).

⁸⁵ Abbreviazione del nome della caserma Cesare Battisti, vedi glossario.

Da questi esempi è emerso che la nuova realtà che si presentava agli occhi dei soggetti non aveva niente a che vedere con quella vissuta fino a quel momento. Il cancello della Caserma segnava il confine tra “la vecchia” e “la nuova” realtà: *“non esiste mente umana che possa immaginare quell’attimo che passa dal momento in cui hai ancora i piedi fuori dal cancello di ingresso a quando ti si è chiuso dietro le spalle”* (Q34.5).

Nei ricordi di molti ci sono i soldati con le teste rasate e le facce cotte dal sole; primo contatto con gli istruttori e *“le urla, le corse, le marce”* (Q8.5). E’ ricordata inoltre la vestizione con il lancio dei capi di corredo e dei materiali; l’assegnazione di un numero di camerata cui far riferimento e un codice alfanumerico di appartenenza ad una squadra e ad un plotone; il taglio dei capelli e il primo addestramento formale, effettuato ancora in abiti borghesi e con bagaglio al seguito.

Durante quella giornata alcuni pensavano di essere entrati in qualcosa di simile ad un lager nazista o ad un carcere, con la sensazione di essere privati della libertà personale e di non essere più padroni di se stessi: *“ho pensato che si fossero impadroniti delle nostre vite”* (16.5). Secondo altri era come *“essere stati inghiottiti da un vortice dove conviene far parte del movimento”* (Q20.5).

Le sensazioni sono state di presa di coscienza *“di essersi cacciati in un’avventura senza ritorno”* (Q26.5), *“l’addestramento era iniziato”* (Q32.5) e ormai *“non si scherzava più”* (Q5.5).

Per “sopravvivere” a quei ritmi, alcuni hanno pensato di vivere con distacco quei primi giorni di impatto e di mettersi in “apnea”, pensando che tutto facesse parte del “gioco”.

Ma ci sono state anche delle reazioni di dubbio e pentimento per *“essersi volontariamente cercato tante rogne”* (Q24.5).

Il pensiero che può significativamente riassumere lo stato d’animo dei soggetti è: *“sensazione di stare per iniziare a vivere un’esperienza grande ma molto grande anche se difficile in tutti i sensi. Quel senso di stordimento misto a paura per l’ignoto, quell’idea di iniziare un percorso di vita diverso da tutti*

quelli vissuti fino a quel momento, di essere ad un passaggio chiave della tua vita che segnerà in modo indelebile quello che sarai in futuro” (Q36.5).

4.6. LE TAPPE FONDAMENTALI DEI CINQUE MESI DI CORSO

“Saresti in grado, per sommi capi, di ricostruire le tappe dei cinque mesi di corso (9 ottobre 1984-14 marzo 1985)?”

Uno degli intervistati (Q32) ha risposto a questa domanda fornendo una cronologia dettagliata delle attività svolte durante i cinque mesi di corso e che riporto di seguito:

09/10/1984	arrivo ad Aosta, in magazzino per il vestiario, add form in piazzale
10/10/1984	barbiere, add form
14/10/1984	inizio lezioni, foto al castello
19/10/1984	1^ puntura e consegna Garand ⁸⁶
30/10/1984	parata cambio Comandante Scuola
31/10/1984	Buthier ⁸⁷ con Garand
02/11/1984	Clou Neuf ⁸⁸ con Garand
04/11/1984	parata 4 novembre
06/11/1984	Clou Neuf con Garand
09/11/1984	Pollein ⁸⁹
13/11/1984	marcia a Blavy ⁹⁰
14/11/1984	Pollein
15/11/1984	2^ puntura
21/11/1984	Clou Neuf con Fal ⁹¹
22/11/1984	Pollein
01/12/1984	giuramento e pranzo in caserma
05/12/1984	Clou Neuf con MG ⁹²
06/12/1984	Pollein
12/12/1984	Clou Neuf AIC ⁹³
13/12/1984	Pollein
18/12/1984	marcia verso lago Fallere ⁹⁴
19/12/1984	Clou Neuf
28/12/1984	Buthier AIC

⁸⁶ Fucile a colpo singolo (per definizione completa si veda il glossario).

⁸⁷ Poligono di tiro per carabina e proiettili di plastica.

⁸⁸ Poligono per armi a tiro lungo e mitragliatrici.

⁸⁹ Era il campo di addestramento per gli assalti di squadra e di plotone.

⁹⁰ Paese sopra ad Aosta a circa quattro ore di marcia.

⁹¹ Acronimo di “fucile automatico leggero (per definizione completa si veda il glossario).

⁹² Acronimo di “machine gun” (per definizione completa si veda il glossario).

⁹³ Acronimo di “addestramento individuale al combattimento”.

⁹⁴ Lago situato sopra a Thouraz a 2400 metri.

03/01/1984 Pollein bomba a mano
 04/01/1985 di guardia
 09/01/1985 a Pollein in ACM⁹⁵
 10/01/1985 Pollein assalto di squadra diurno e notturno con SRCM⁹⁶ da guerra
 14/01/1985 a letto presto
 15/01/1985 di guardia
 16/01/1985 Monte Torrette⁹⁷, la squadra in difesa
 17 e 18/01/1985 ptg propedeutica: Vignoles, Ville sur Sarre, Conclunes, Thouraz⁹⁸
 21/01/1985 di guardia
 23/01/1985 Clou Neuf con Beretta
 24/01/1985 Monte Torrette, attacco di plotone, di guardia
 27/01/1985 di guardia
 30,31 e 01/02/1985 ptg continuativa
 04/02/1985 orientering, di guardia
 07 e 08/02/1985 Monte Torrette difesa e ripiegamento
 13, 14 e 15/02/1985 ptg di combattimento
 18/02/1985 Buthier con superenerga
 19, 20 e 21/02/1985 Aosta S. Margherita, assalto diurno e notturno
 22/02/1985 prove giuramento figli
 23/02/1985 giuramento figli
 25/02/1985 arrivo alla caserma Monte Bianco di La Thuile
 26/02/1985 carico e scarico elicotteri
 27/02/1985 a portare mortai ad Alpettaz, a pestare neve a Thovet
 28/02/1985 Petosan prove assalto di squadra
 01/03/1985 Petosan assalto di squadra
 02/03/1985 Petosan a pestare neve per assalto di plotone
 04/03/1985 Petosan assalto di plotone
 05/03/1985 Petosan rastrellamento
 06/03/1985 La Thuile-Morgeux poi in ACM a Ville sur Sarre
 07/03/1985 Touraz prove attacco a centro abitato
 08/03/1985 Touraz attacco a centro abitato
 09/03/1985 rientro ad Aosta
 11/03/1985 Buthier con lrz 88 bazooka, cena di compagnia all'Hotel Emilius⁹⁹
 12/03/1985 cena di camerata alla Genzianella¹⁰⁰
 13/03/1985 add form con sciabola
 14/03/1985 addio 117^ si parte per la licenza di fine corso

⁹⁵ Acronimo di "autocarro medio".

⁹⁶ Tipo di bomba a mano offensiva.

⁹⁷ Monte situato tra Aosta e Saint Pierre.

⁹⁸ Addestramento svolto in terreno misto.

⁹⁹ Ristorante situato sulla strada per Pila, spesso meta di cene di soldati di leva.

¹⁰⁰ Ristorante a Pollein.

Nonostante siano ormai passati vent'anni dall'inizio del corso, a questa domanda, gli altri soggetti hanno risposto in maniera piuttosto chiara e nella maggior parte dei casi hanno fornito una suddivisione del corso in tre periodi fondamentali.

Primo periodo che può essere definito il “periodo dell’impatto e della formazione militare di base” durato fino al Giuramento (1° dicembre 1984).

Secondo periodo o “periodo dell’addestramento teorico e pratico più intenso”.

Terzo periodo o “periodo della consapevolezza”.

Nel primo periodo che fu *“solo una battaglia per sopravvivere”* (Q31.6), i soggetti sono stati sottoposti ad attività molto intense quali: l’addestramento formale caratterizzato dall’apprendimento dei gesti fondamentali come l’attenti, il riposo, l’allineamento, il dietro-front, il presentarsi a voce alta, il marciare; le lezioni teoriche in aula sulla struttura dell’Esercito e l’organizzazione delle truppe Alpine e sulle armi. Addestramento pratico con le armi ai poligoni di tiro, le prime guardie e la piaggia di punizioni incomprensibili.

Alcuni soggetti, proprio all’inizio affermano di aver avuto la tentazione di ritirarsi per paura di non reggere a quei ritmi, come riportato in Q24.6: *“Lo sconforto iniziale si fece sentire sullo stato d’animo a tal punto che chiesi rapporto con il comandante di plotone a cui domandai se fosse possibile il ritiro dal corso [...] La sua reazione fu impressionante, urlò <Ma come, lei ha sottratto la possibilità a qualcun altro di poter diventare ‘ufficiale’ e ora rinuncia, per ora continui il corso e poi alla fine decideremo noi se farla diventare ‘ufficiale’ o soldato semplice>”*.

Questo periodo è stato definito anche dell’impatto perché è ricordato come il peggiore: il periodo *“in cui ci lavarono il cervello a noi rammolliti borghesi e provarono in tutti i modi a farci desistere dal continuare”* (Q21.6). Inizia quindi il cambiamento dei soggetti non solo dal punto di vista fisico, ma soprattutto dal punto di vista mentale.

Il cambiamento mentale si evidenzia ancora di più con il Giuramento (*“in cui la compagnia divenne tale, quindi non più gruppo di individui votati alla*

salvaguardia della propria persona” Q25.6) perché il gruppo è diventato un'unica entità, non più quindi un gruppo di individui proteso al raggiungimento degli obiettivi dei singoli.

Cambiamento fisico perché ormai, i soggetti si stavano allenando alla fatica, alla velocità nel compiere le varie incombenze, alla mancanza di sonno e al gran freddo : *“da goffi e inesperti, come era normale che fossimo, eravamo diventati dei veri Allievi Ufficiali, addestrati sotto tutti i profili”* (Q20.6).

Dopo il giuramento, inizia il periodo più intenso, “addolcito” dalle prime licenze. Le lezioni teoriche diminuiscono e aumentano quelle pratiche, con sempre più uscite in vari luoghi della Valle d’Aosta e pattuglie che sono ricordate come una bella esperienza perché in queste occasioni gli Allievi mettevano in pratica le nozioni teoriche e si autogestivano per alcuni giorni, in mezzo alla neve, senza istruttori (*“Eravamo dei piccoli Rambo, in giro per i monti attorno ad Aosta, che giocavano a fare la guerra”* Q21.6), guardie e servizi in caserma (compiti da assolvere perché “puniti” o perché il corso precedente “la Vecchia”, sempre più spesso fuori per le esercitazioni non era disponibile).

Ma nonostante l’aumento delle esercitazioni e dei compiti da svolgere quotidianamente, lo spirito di corpo si rafforzava e le amicizie tra colleghi vanno sempre più consolidandosi fino a dare origine *“a una forma di reciproco sostegno ed assistenza per aiutare chi era più in difficoltà”* (Q31.6).

Con il terzo periodo aumenta la consapevolezza e la convinzione da parte dei soggetti di riuscire ad arrivare fino in fondo, sempre però contornata dalla paura dell’imprevisto, per il fatto di aver visto colleghi ritirarsi a causa di problemi fisici (*“Fatto questo che segno il prosieguo della mia formazione circa il pericolo che eventi imprevisti potessero minare la possibilità di ottenere la tanto desiderata stelletta”* Q22.6) o per problemi di salute personali (*“Ricordo il ritorno dalla [...] licenza [...] con una strana febbre ed il successivo ricovero in infermeria [...] e quindi la paura di venir ‘tagliato’ dal corso a causa della assenza dai programmi”* Q18.6).

Le esercitazioni sempre più pesanti e impegnative sono supportate da ottime condizioni fisiche e dalla consapevolezza che ormai ogni movimento era

preordinato dalla mente, conosciuto nell'adempimento e nella finalità (Q16.6). In questo periodo si evidenzia ancora di più la coesione della Compagnia *“come unità militare [...] efficace, efficiente ed armonica come uno strumento musicale accordato”* (Q37.6), che si nota anche quando arrivano gli Allievi del 118 °, i “figli”, come riportato da Q14.6: *“l'agognato arrivo del 118°, momento di ulteriore coesione per il 117°, che si assumeva una propria identità anche nei confronti dei nuovi arrivati”*.

La fase conclusiva del corso verrà analizzata in uno dei paragrafi successivi per mettere in evidenza i pensieri e lo stato d'animo dei partecipanti.

4.7. GLI EVENTI FORMATIVI

4.7.1. POSITIVI CON I SUPERIORI

“Rievoca un evento formativo positivo (del quale puoi dire ‘ho davvero imparato qualcosa’) vissuto con i superiori, o anche più di uno.”

Mentre alcuni non rispondono o non ricordano episodi di questo tipo, altri riportano episodi formativi riguardanti solo gli aspetti pratici degli insegnamenti ricevuti dagli Ufficiali e dagli istruttori, come per esempio: *“ci furono molti episodi formativi, in quanto ci vennero insegnati l'uso delle armi, la disciplina etc. ed in ognuna di quelle occasioni imparammo qualcosa”* (Q7.7); *“una lezione del comandante della prima compagnia sull'attacco di plotone”* (Q9.7).

Altri ancora rispondono in modo generale affermando che tutti gli insegnamenti sono stati utili per la formazione della loro personalità e del carattere, per esempio: *“la Scuola mi ha insegnato a diventare un uomo, [...], con più sicurezza di me e più equilibrio”* (Q12.7); *“tutto è servito a creare un carattere che in partenza non avevo”* (Q18.7); *“il rigore e la disciplina [...] accompagnano ancora oggi, in certi momenti, la mia vita”* (Q21.7); *“tutta la formazione ricevuta [...] è stata costruttiva in tutti i suoi aspetti”* (Q22.7).

Ma la “lezione” più importante, dal punto di vista formativo, ricevuta dai Superiori è stata senza dubbio quella di dare l'esempio eseguendo per primi ciò che veniva richiesto agli Allievi: *“ho sempre stimato il nostro amato T. Col.B*

[...] sia durante le marce o una pattuglia, non su una campagnola o in un cortile, ma imboscato pure lui nella neve” (Q10.7); “un sottotenente [...] stava davanti a tutti ed era il primo a fendere il muro di neve girandosi per dare istruzioni, per incoraggiare, per esortare” (Q26.7); “sto pensando allo Sten T. che per primo si mise zaino in spalla ad aprire la marcia nella neve a velocità ‘intercity’ ” (Q32.7).

Oltre all’ esempio i soggetti hanno anche fatto riferimento all’ umanità dei superiori che, in momenti particolarmente critici, dimostravano attraverso l’ aiuto materiale, l’ incitamento, l’ incoraggiamento a continuare, la comprensione. Questi atteggiamenti risultavano insoliti data la rigidità e la ferrea disciplina che regnava alla SMALP, ma hanno contribuito a infondere in alcuni soggetti la determinazione e la forza di continuare nonostante la fatica psicofisica. Inoltre questi atteggiamenti e insegnamenti sono stati fatti propri dai soggetti nello svolgere il servizio di prima nomina e, in seguito, nella vita civile.

“imparai che molte volte il cuore dei nostri subordinati può essere conquistato con un bel gesto, un sorriso e perché no anche qualche clemenza” (Q35.7); “un esempio che ho avuto un po’ da tutti gli addestratori quando, durante le marce, si prendevano sulle spalle zaini o armi, oltre ai loro, dei vari AUC che [...] ‘scoppiavano’ [...] aiutandoli superare momenti di crisi [...] Esempio che poi a mio volta ho messo in pratica spesso durante il mio servizio ” (Q2.7); “l’ intervento [...] dell’ allora capitano C.G. rincuorò il collega dicendo: ‘Concluderai anche tu come tutti gli altri questo corso. Ce la farai, non ti preoccupare’ ” (Q14.7); “Capitano G. [...] di fronte la mia imbranataggine, [...] mi parla in maniera umana, per vedere cosa mi succedeva [...] Aveva avuto parole per me parole di incoraggiamento” (Q12.7); “una sera a Pollein [...] il nostro comandante di plotone, alla chetichella, ci fece spostare [...] in un punto non visibile dal resto della compagnia, [...] Non furono momenti di per sé particolari, ma [...] Sentivamo quel Superiore come uno di noi” (Q20.7); “il comportamento di solidarietà di tutti gli ufficiali superiori e del Colonnello B. [...] è stato per me altamente formativo” (Q1.7).

Ma gli insegnamenti ricevuti dai superiori sono stati importanti anche per far capire ai soggetti il valore e le conseguenze che le proprie azioni e decisioni possono avere sugli altri, soprattutto in situazioni, in questi casi simulati, di combattimento o di addestramento con armi, di conseguenza è stato appresa l'importanza della sicurezza durante le operazioni che è alla base dei doveri di un Ufficiale: *“l'esercitazione proseguì senza altri problemi [...] per la prima volta capii quanto le proprie azioni, decisioni e comportamenti possono avere influenza sugli altri e quanto siano pesanti le responsabilità”* (Q31.7); *“la sicurezza nelle operazioni, anche le più scontate, era assolutamente prioritaria e che rientrava nei doveri di un Ufficiale creare le condizioni affinché non ci fossero incidenti di alcun tipo”* (Q34.7).

Gli eventi positivi vissuti con i superiori si sono verificati, soprattutto, durante le esercitazioni esterne durante le quali gli ufficiali e gli istruttori hanno dimostrato una maggiore umanità e hanno fatto comprendere agli allievi i compiti propri di ogni ufficiale e cioè: dare l'esempio, incoraggiare, saper prendere decisioni importanti e in poco tempo, provvedere alla sicurezza dei propri uomini.

4.7.2. POSITIVI CON I COLLEGHI

“Rievoca un evento formativo positivo (del quale puoi dire ‘ho veramente imparato qualcosa’) vissuto con i colleghi, o anche più di uno.”

I partecipanti al 117 ° corso AUC, hanno “davvero imparato qualcosa” non solo grazie ai Superiori che erano deputati alla loro formazione, ma anche grazie ai propri colleghi, camerati e amici.

Benché pochissimi soggetti non rispondano a tale domanda o non ricordino episodi particolari, senza dubbio è emerso che lo “spirito di corpo” è stato uno dei grandi valori appreso dalla maggior parte di essi. Spirito di corpo che si è potuto creare grazie all'aiuto reciproco, alla solidarietà tra colleghi che hanno condiviso sofferenze e fatiche.

In questa situazione l'individuo non è più considerato singolarmente ma come facente parte di un corpo unico. Quest'ultimo è visto, dagli intervistati, come gruppo che comprende tutta la 2 ° Compagnia AUC o gruppo formato dai compagni di camerata o di pattuglia, quindi più ristretto.

Ma nonostante la differenza numerica dei gruppi, ciò che è emerso sempre è lo spirito di corpo e la fratellanza, il cameratismo, l'aiuto reciproco.

Questo spirito di condivisione e di altruismo emerge quando un compagno di camerata pensa di “gettare la spugna” ma l'intera camerata si mobilita riuscendo a convincerlo a continuare; oppure quando, durante una marcia, un collega si carica dello zaino di un altro perché stremato dalla fatica o lo incita, spingendolo e “minacciandolo”, a continuare. Ma ci sono anche le lunghe attese da ingannare nella neve dove qualcuno *“intonò a bassa voce una canzone dei Blues Brothers [...] c'era una tale forza nella nostra voce che (il capitano) non disse nulla, anzi, ad un certo punto gridò ‘...E tiratela fuori quella voce!!!’ e fu l'apoteosi. Quel gruppo di ragazzi [...] aveva sfidato l'istituzione e quel famoso spirito di corpo tanto predicato dai nostri superiori emerse rabbiosamente, ma stavolta nella forma da noi voluta”* (Q34.8).

Questi sono alcuni esempi, tra i tanti eventi ricordati dagli intervistati, che si riferiscono alla compattezza del “piccolo” gruppo (camerata o gruppi in esercitazioni esterne).

Un altro fatto ricordato è quello del Giuramento, durante il quale uno dei colleghi era stato tagliato fuori poco prima della cerimonia poiché ritenuto impresentabile. In questa occasione, con l'incitamento di chi rievoca l'episodio, tutta la 2 ° Compagnia, ha battuto il “piedone” anche per chi non era presente; evidenziando in qualche modo *“la forza della solidarietà di un corpo unico”* (Q20.8).

Dopo il Giuramento, passata ormai la metà del corso, i soggetti considerano insopportabile e inutile il modo di mantenere la disciplina e chiedono un colloquio con i propri Sten. Il problema dei singoli viene quindi generalizzato e diventa un problema collettivo. A tal proposito riporto le parole di uno dei soggetti che ha rievocato l'episodio: *“ [...] per l'insopportabile e inutile modo di*

mantenere la disciplina [...] chiedemmo un colloquio con i sottotenenti [...] i sottotenenti ci ascoltarono e si dissero disposti a sentire l'umore del capitano: qualcosa cambiò, non molto, perché fino alla partenza per il campo di La Thuile (fine febbraio) i momenti di vita di caserma erano erano sempre contrassegnati da inutili punizioni e da piccole angherie. Dove sta l'aspetto formativo di questa vicenda? [...] qualcuno decise di generalizzare il problema di ciascuno (sopravvivere con dignità al corso) e di farlo diventare un problema collettivo”.

Come chi era in difficoltà aveva la consapevolezza di poter contare sull'aiuto e la lealtà di (quasi) tutti gli altri, c'era anche chi veniva contestato per essersi comportato egoisticamente. A tal proposito il “comitato sbrandatori”, costituitosi spontaneamente, puniva chi si era comportato scorrettamente nei confronti dei compagni.

Grazie ai compagni, e al gruppo, i soggetti si sono potuti rendere conto che i propri limiti potevano essere superiori grazie all'impegno, alla forza di volontà, all'aiuto reciproco e all'esempio degli altri: *“Combattevamo tutti contro le stesse difficoltà, ognuno a modo suo, e quello che veniva fuori sembrava un coro che con voci diverse cantava la stessa canzone: ‘teniamo duro’. Nei momenti di stanchezza, di fragilità, di saturazione, quando ti dicevi ‘ora basta, ho raggiunto il limite, non ce la faccio più, io mollo tutto’ alzavi la testa e vedevi i colleghi che a testa bassa stringevano i denti e continuavano dando il massimo [...] e tu non potevi mollare”* (Q37.8).

Lo spirito di corpo nato ed acquisito durante il corso, ha amalgamato e reso gruppo (IL 117 °) delle individualità che hanno fatto proprio il principio: *“io aiuto te e tu aiuti me, io sono, tu sei perché noi siamo”* (Q32.8).

4.7.3. NEGATIVI CON I SUPERIORI

“Rievoca un evento formativo ‘negativo’ vissuto con i superiori (del quale diresti ‘quello che ho visto non si dovrebbe ripetere più’), o anche più di uno.”

Dopo aver analizzato gli aspetti positivi che hanno caratterizzato la formazione del 117 °, passo ora ad evidenziare gli eventi formativi negativi

vissuti con i Superiori che, a mio avviso, hanno inciso maggiormente sui soggetti in quanto ritenuti comportamenti da non attuare in situazioni di formazione.

Tra i soggetti che hanno risposto è emersa la considerazione che questa *“fosse la strategia formativa adottata”* (Q37.9) dalla Scuola in quanto gli atteggiamenti ritenuti negativi, in quel periodo, facessero *“parte del bagaglio di esperienze che si volevano trasmettere e in quanto tale sarebbe da ritenere una formazione positiva in quanto insegna che cosa non si deve fare”* (Q31.9).

Anche in questo caso pochissimi soggetti non hanno risposto o non ricordano episodi particolari. Coloro che non ricordano episodi particolari hanno però dato una visione generale di ciò che è stata la *“formazione negativa”* in quel contesto.

E' avvertito come negativo il comportamento di alcuni dei Superiori che facevano favoritismi nei confronti di qualche Allievo, *“ma questo [...] succede anche nella vita di tutti i giorni!”* (Q4.9).

Oltre ai favoritismi, sono stati evidenziati anche l'arroganza, le punizioni inflitte senza motivo e gli ordini assurdi dati per scaricare le proprie frustrazioni, creando così un *“un clima di terrorismo psicologico”* (Q3.9). E' stata anche rilevata la mancanza di sensibilità nei confronti di alcuni Allievi più deboli fisicamente ed emotivamente, insensibilità che veniva espressa prendendo in giro gli stessi con nomignoli e affidando loro i carichi più pesanti durante le marce (*“mentre stavamo facendo addestramento formale un AUC della mia squadra [...] ebbe una crisi e purtroppo fu preso da conati di vomito. Le reazioni di ufficiali e sottufficiali furono incredibili: cominciarono a prenderlo in giro e a insultarlo. Gli affibbiarono il nomignolo di 'Vomitilla'. Per tutto il corso fu spesso qualificato con tale epiteto. [...] Qualche giorno dopo, in occasione di un esercitazione di tiro a Clou Neuf, gli fu affibbiato in carico il treppiede dell'MG, che pesava 14 chili ed era scomodissimo da portare, con una piastra di ferro proprio a metà schiena”* Q26.9) o escludendoli dalla cerimonia del Giuramento (*“Quando lo Sten [...] ha fatto in modo di non farmi partecipare alla cerimonia del giuamento. Scaricando sull'esterno una sua situazione personale”* Q9.9).

Questo atteggiamento è stato ritenuto *“un caso di inutile lesione della dignità umana personale”* (Q26.9).

Sono emersi dalle risposte anche degli atteggiamenti dei Superiori considerati diseducativi quali: il non dare l'esempio durante le marce, solo impartendo ordini agli *“Allievi carichi come muli [...] mentre loro portavano zaini pieni solo di scatole di scarpe vuote”* (Q17.9); ma anche l'umiliare davanti ai colleghi, come espresso in Q12.9 (*“La mia chiamata in adunata da parte del colonnello comandante del battaglione AUC che, davanti a tutti, mi denunciò come il ‘raccomandato’. [...] Fui posto al pubblico ludibrio davanti alla compagnia schierata, mi vergognai come un verme”*).

In un solo caso appare il racconto di un episodio di “nonnismo” da parte di un Anziano, che inizia con spirito goliardico e poi degenera (*“Mi trovavo in camerata con i miei compagni, quando è entrato il sottotenente P., da poco entrato in servizio di prima nomina e fino a poco tempo prima nostro Anziano [...] Una volta dentro la camerata, ha ,giustamente, preteso il riconoscimento formale alla sua presenza, quindi tutti noi ci siamo messi sugli attenti. Quando si è presentato davanti a me, mi ha urlato di mettermi a terra e di effettuare delle flessioni in suo ‘onore’. Sicuramente per spirito goliardico, ho eseguito [...] Ad un certo punto ho sentito un rumore sinistro ed alzando la testa ho visto che stava tirando fuori dai calzoni il suo pene per pisciarmi addosso. Mi sono alzato di scatto chiedendogli se era diventato matto mentre lui è andato su tutte le furie perché non ci si doveva ribella re ad un ufficiale”* Q1.9).

E' stato evidenziato, tra chi ha raccontato episodi particolari, il “processino di rigore” nei confronti di due colleghi accusati di scarso impegno nello studio. L'elemento negativo, a detta di chi scrive, sta nel fatto che i Superiori avevano già stabilito la sorte dei due Allievi, cioè l'allontanamento dal corso, allestendo *“un baraccone assolutamente inutile come quello di un processo di rigore”* (Q26.9).

E' interessante evidenziare che sono stati riportati alcuni episodi negativi e positivi che hanno avuto per protagonisti gli stessi superiori. Sono emersi, infatti, comportamenti e atteggiamenti differenti in circostanze differenti: per esempio

un capitano, più volte citato nei racconti degli intervistati, è visto in senso positivo per umanità e comprensione durante le esercitazioni esterne e in senso negativo nell'ambiente più formale della caserma.

Esempio in senso positivo: *“Sten T. che per primo si mise lo zaino in spalla ad aprire la marcia nella neve”* (Q32.7); in senso negativo: *“Il quarto giorno, alla mia quarta richiesta, il sottotenente T., con tono molto seccato, mi chiese cosa mai volessi dal Capitano, e gli spiegai la situazione, chiedendo di partecipare a quella competizione. T. mi guardò fisso negli occhi e mi gridò. ‘B. se lo scordi!’, poi se ne andò”* (Q26.9).

4.7.4. NEGATIVI CON I COLLEGHI

“Rievoca un evento formativo ‘negativo’ vissuto con i colleghi (del quale diresti ‘quello che ho visto non si dovrebbe ripetere più’), o anche più di uno.”

A questa domanda, rispetto alle altre del questionario, moltissimi intervistati non hanno risposto o affermano di non ricordare episodi negativi vissuti direttamente o indirettamente con i colleghi.

In linea generale, chi risponde riconduce gli eventuali comportamenti negativi con i colleghi a fattori di stress e all'exasperazione degli animi, causati dal fatto che fin dall'inizio del corso, gli Allievi sono stati messi in competizione tra di loro, in un ambiente completamente diverso da quello a cui appartenevano e dove l'errore del singolo aveva conseguenze che ricadevano sull'intero gruppo.

Nonostante quindi lo spirito di corpo creatosi, caratterizzato da aiuto, stima reciproca ed amicizia, lo stress emotivo ha contribuito a generare comportamenti negativi da parte di alcuni, tradotti *“in piccole ripicche, dispetti, maleducazione”* (Q2.10).

In questo tipo di contesto, tutti cercavano di limitare al massimo i danni, viste le punizioni particolarmente pesanti, per evitarne agli altri. Ma come suggerisce Q34.10, c'era sempre qualcuno che faceva il furbo a scapito degli altri. Come è normale che sia, su 135 Allievi, non tutti accettavano il cambiamento e, come sottolineato da Q27.10, ci furono pochi casi di comportamento scorretto e di incomprensione delle regole e dei valori

fondamentali della solidarietà e dello spirito di corpo. Pochi casi e subito isolati e “puniti” attraverso l’istituzione di una “Squadra di Sbrandamento Notturmo” (SSN) che consisteva : *“in una sorta di commando punitivo che tendeva a ristabilire, durante le ore notturne, l’ordine e la disciplina che eventualmente era venuta a mancare durante le attività del giorno”* (Q1.10). A questa “istituzione interna” quasi nessuno si opponeva e quasi tutti ne riconoscevano la validità e l’efficacia.

A proposito della SSN, c’è chi ammette di aver un po’ esagerato con gli “sbrandamenti” (Q10.10) e c’è anche chi ha visto negativamente questa “istituzione”. Come per esempio in Q35.10 il soggetto afferma che chi attuava questa “punizione” non aveva il diritto di giudicare l’operato di chi veniva “punito”, indipendentemente dal fatto che se lo meritasse o meno.

In un altro questionario (Q37.10) la SSN è vista come un modo per scaricare le frustrazioni accumulate durante il giorno, facendo passare i “giudici” come più colpevoli dei “rei”. Si contesta quindi l’accanimento gratuito che andava ben oltre lo scherzo goliardico, che se fatto con spirito, in caserma e a quell’età, poteva anche essere tollerato.

Sempre in riferimento agli “scherzi goliardici”, che in ambito militare sono più noti con il nome di “atti di nonnismo” mi sembra opportuno riportare le parole di un soggetto che ha espresso una riflessione, a mio avviso, significativa : *“L’atto di nonnismo può essere ‘buono’ ed educativo quando il giovane porta rispetto nei confronti dell’anziano perché riconosce in lui la maggiore esperienza, l’anziano da parte sua è pronto ad aiutare e consigliare il giovane. Ma a volte l’anziano pretende non solo il rispetto, ma quasi sottomissione da parte del giovane senza dargli nulla in cambio. Anzi si può cadere nell’eccesso quando i nonni si prendono gioco dei giovani deridendoli ed esasperando una situazione semmai già critica e di sconforto. Questo io lo definisco ‘atto di nonnismo’ cattivo e sicuramente diseducativo”* (Q24.10).

Dalle risposte sono emersi anche episodi specifici di comportamenti negativi, come per esempio in Q8.10, il soggetto racconta che a causa di un collega, che aveva fatto la spia, tre persone ci sono andate di mezzo. In questo

caso si ribadisce l'egoismo, la voglia di mettersi in mostra a tutti i costi di fronte ai Superiori e la "furbizia" di alcuni a scapito degli altri e del "famoso" spirito di corpo creatosi tra gli Allievi del corso.

Altri episodi fanno riferimento a scherzi che degenerano in liti (Q26.10) o durante le pattuglie dove qualcuno prende un po' troppo sul serio il suo ruolo pensando veramente di essere contro un avversario da uccidere (Q12.10).

Infine, in Q36.10, sono riportati "*pochi e rari casi*" in cui alcuni AUC, laureati o studenti universitari, facevano pesare il loro livello culturale durante discussioni, riguardanti le attività militari, tra colleghi in situazioni in cui la "cultura civile" non aveva niente a che fare con l'esperienza vissuta in quel momento.

Ricapitolando non ci sono stati tanti eventi negativi, gravi, vissuti con i colleghi, a parte qualche raro caso, se non dovuti allo stress psicofisico a cui gli allievi erano sottoposti ogni giorno.

4.8. I MOMENTI DI DIFFICOLTÀ: COME SONO STATI RISOLTI E COSA HANNO LASCIATO DI FORMATIVO

"Rievoca uno o più momenti nei quali pensi di esserti trovato veramente in difficoltà: come sei/non sei riuscito a superarli?"

A questa domanda che chiedeva di rievocare dei momenti di difficoltà legati soprattutto al fatto di dubitare di voler rimanere al corso, i soggetti hanno risposto positivamente, nel senso che, come è ovvio che sia in un corso di addestramento e formazione militare, tutti hanno avuto dei momenti di difficoltà, più o meno gravi, superati soprattutto grazie alla forte motivazione di raggiungere l'obiettivo di superare il corso e diventare ufficiale, tra i tanti esempi riporto le parole di Q2.11: *"la motivazione principale, quella per cui tutti eravamo lì, cioè quella di diventare finalmente 'Ufficiale degli Alpini',...abbia giocato un ruolo importante e ci abbia tirato fuori, nei momenti 'topici' le palle"*.

Alcuni dei soggetti affermano di non ricordare momenti particolarmente difficili o di aver dubitato di riuscire a terminare il corso. In generale essi fanno riferimento a difficoltà riscontrate soprattutto nei primi giorni, legate all'eccesso di addestramento formale, alle marce particolarmente impegnative, a qualche servizio di guardia in più (Q4.11) o alla tensione psicologica ingiustificata (Q13.11 e Q16.11).

Questi momenti sono comunque stati superati grazie all'orgoglio e alla determinazione (Q9.11) o alla vergogna provato all'idea di ritirarsi (Q10.11) rinforzando così l'autostima (Q7.11).

Un altro momento di difficoltà è stato individuato anche nella delusione per non essere stato scelto per proseguire all'Accademia dei Carabinieri (Q39.11) oppure nel vedersi cambiare la "specialità" all'improvviso con conseguente crollo psicologico e perdita di fiducia in se stesso (Q24.11).

Tra le difficoltà ho potuto riscontrare anche la solitudine provata da uno dei soggetti, soprattutto nei primi giorni, legata a momenti personali vissuti prima della partenza (Q1.11) e il senso di abbandono provato perché: *"chi non riusciva a superare una prova o un esame veniva visto come un incapace [...] ti facevano veramente dubitare di tutto quello che avevi fatto fino a quel momento nella vita [...] Il senso di abbandono che ti prende in certi momenti è molto brutto"*.

Oltre a questi sentimenti anche l'angoscia di perdere il corso per un fatto imprevisto come una malattia o un infortunio, ha contribuito a creare momenti di difficoltà (Q22.11 e Q38.11).

Le difficoltà c'erano anche nello studio perché tra pattuglie, guardie, esercitazioni e punizioni il tempo a disposizione per esso era proprio poco (Q16.11). Ma anche durante le marce o le esercitazioni al poligono di tiro dove qualcuno entrava in panico per paura di non riuscire ad eseguire correttamente i comandi dati dai superiori (Q12.11). Per quanto riguarda le marce, le difficoltà maggiori erano dovute al carico che ogni allievo aveva sulle spalle e alla paura di crollare da un momento all'altro per la stanchezza (Q8.11).

In generale tutti affermano che di difficoltà ce ne sono state tante, dalla "reazione fisica" alle 5:30 della mattina, alla paura di addormentarsi durante le

lezioni, alla sopportazione delle punizioni spesso incomprensibili, al freddo che in alcuni casi ha procurato anche dei problemi fisici: *“Saltando giù dal tetto di una casa con lo zaino, in ipotermia per il freddo, mi ero procurato un colpo della strega con vistoso ematoma lombare”* (Q32.11), al non riuscire a pranzare perché c’era poco tempo.

Ma nonostante questo, il corso è stato portato a termine grazie alla forza di volontà che emerge ogni volta che ci si trova in qualche situazione particolarmente dura, al consiglio e al supporto degli amici e dei colleghi (Q8.11) ma ancora di più all’aiuto delle famiglie e delle “morose” che hanno permesso ai soggetti di mantenere un rapporto con la realtà esterna e staccare un po’ da quella vita frenetica e intensa: *“il loro appoggio (della famiglia) incondizionato [...] mi diede la forza di andare avanti e di concludere l’esperienza”* (Q17.11); *“devo dire che fu grazie all’incoraggiamento e al sostegno avuto dalla mia ‘morosa’ di allora [...] che superai quel momento critico e raggiunsi ugualmente il mio traguardo”* (Q24.11); *“Altro mio grande supporto (oltre agli amici della camerata) in quei giorni è stata la mia ragazza [...] che nelle mie lunghe telefonate mi stava pazientemente a sentire, mi incoraggiava e soprattutto mi parlava della vita ‘normale’ fuori dalla caserma, consentendomi di mantenere un minimo di contatto con la normalità”* (Q37.11).

Grazie al superamento delle difficoltà sono rimasti molti insegnamenti come la conquista sempre maggiore dell’autostima, la conoscenza più approfondita dei propri limiti e loro superamento, l’impegnarsi di più soprattutto in situazioni di responsabilità (si veda per esempio Q21.11) e il saper distinguere le priorità tralasciando il superfluo.

Le difficoltà, per concludere, sono riuscite a tirar fuori dai soggetti delle doti che non pensavano di avere o di aver nascoste chissà dove, permettendogli di affrontare meglio non solo il periodo del servizio di prima nomina ma soprattutto la vita “civile” e personale.

4.9. I MOMENTI DI SODDISFAZIONE PER UN RISULTATO RAGGIUNTO

“Rievoca un momento/i di soddisfazione per un risultato raggiunto”

Da quanto emerso dalle risposte a questa domanda, tutto il periodo del corso è stato costellato da grandi e anche piccole soddisfazioni. Ogni marcia portata a termine, un addestramento riuscito particolarmente bene, ogni esame superato hanno contribuito a far sì che i soggetti si rendessero conto che, grazie ad ogni traguardo raggiunto quello successivo rappresentava solo un altro passo verso la fine con la consapevolezza di essere riusciti a migliorare in tante cose, nonostante la rigidità del corso, la stanchezza, le punizioni, il freddo e lo stress psico-fisico.

Ci sono poi le soddisfazioni legate all'essere riusciti ad aiutare un collega: *“l'essere riuscito a portare, oltre al mio, lo zaino e l'intero armamento di un collega in difficoltà”* (Q14.12); *“il nostro radiofonista scivola e si prende in piena faccia la RV, che portava agganciata davanti. [...] Era conciato piuttosto male, qualcuno doveva prendergli la radio. Mi sobbarcai per un giorno intero la radio, oltre allo zaino e all'MG. Alla fine della giornata ero stanco morto, ma troppo cissato (esaltato, particolarmente felice, carico) per l'impresa compiuta”* (Q21.12) o un “figlio” (*“ho avuto il piacere e l'onore di aiutare un allievo che come successe a me qualche mese prima, al risveglio dalla prima notte aveva deciso di abbandonare [...] lo chiamai nell'ufficio dei sottotenenti e gli spiegai ciò che avevano spiegato a me. Risultato, quell'allievo ha superato brillantemente il corso diventando un mortaista”* Q1.12), all'aver trasmesso la propria esperienza e il proprio ottimismo ai compagni (*“La mia prima pattuglia continuativa mi diede una grossa soddisfazione. Mi resi conto di essere in una situazione privilegiata rispetto ai miei compagni: loro facevano tutto perché dovevano fare il servizio militare in ogni caso [...] mentre io stavo facendo quello che volevo; vivevo in montagna continuando la mia passione per l'alpinismo e le escursioni in genere e mi sentivo gratificato per la mia sete d'avventura. In più mi appagava il fatto di riuscire a trasmettere nella squadra la mia esperienza e il mio ottimismo”* Q3.12).

Poi ci sono le soddisfazioni indicate nella rievocazione di episodi particolari come per esempio: *“La soddisfazione per aver condotto alla vittoria la mia pattuglia durante gli attacchi che abbiamo compiuto”* (Q7.12); in Q20.12 dove il soggetto racconta di aver ottenuto un’*“ambitissima”* licenza premio o in Q28.12 in cui il soggetto rievoca l’ultima pattuglia in cui riuscì a distinguersi nonostante avesse agito in modo assai audace.

Grande soddisfazione anche quando un superiore riconosceva, nei confronti, degli allievi soddisfazione per il buon esito di un compito svolto: *“L’aver ricevuto per una volta, [...] un simil complimento ‘non fa proprio schifo’ da parte del nostro capitano [...] mi ha dato parecchia soddisfazione. A volte basta poco”* (Q10.12); *“Il colonnello mi fece capire alla fine del corso che avrebbe avuto piacere di avermi come istruttore alla scuola. Fu una grande soddisfazione”* (Q27.12).

Ma è alla fine del corso, con il raggiungimento dell’obiettivo, con la nomina a Sottotenente, che i soggetti hanno la consapevolezza di aver superato un periodo particolarmente duro e impegnativo e possono vedere negli occhi dei colleghi la stessa soddisfazione, che si “materializza” con l’acquisto dell’equipaggiamento da Ufficiale (Q24.12) e con l’indossarne la divisa (Q18.12).

Uno dei soggetti riporta: *“Raggiungere la vetta del Monte Fallere, dopo una lunga e dura marcia, ma essere arrivati in cima”* (Q6.12), per indicare non il raggiungimento materiale della vetta, che è stato reso impossibile a causa delle condizioni metereologiche avverse, ma per indicare, in senso figurato, il raggiungimento della fine del corso e la nomina a ufficiale.

Alla luce di quanto emerso, durante il corso ci sono stati vari motivi di soddisfazioni generati dalla solidarietà tra compagni, dalla resa di coscienza delle proprie capacità, dai complimenti, rari ma significativi, espressi da un superiore, dall’aver raggiunto un buon posto in graduatoria e dall’aver raggiunto la tanto sospirata stelletta da Sten. Grazie a piccoli momenti di soddisfazione, personale e collettiva, i soggetti sono riusciti ad arrivare alla soddisfazione maggiore di

concludere un periodo faticoso e impegnativo e di diventare ufficiali dell'Esercito.

4.10. LA VISIONE DELLA VITA E DELL'ADDESTRAMENTO MILITARI DOPO IL CORSO

“Alla fine del corso, la tua immagine della vita e dell'addestramento militari era diversa rispetto a quella che avevi prima di partire?”

Da quanto emerso dall'analisi delle risposte a questa domanda, la visione della vita e dell'addestramento militari era cambiata dopo il corso e durante il suo svolgimento. C'è da dire, però, che molti soggetti affermano che prima di partire non avevano un'idea vera e propria, nel senso che avevano una visione generale data dai racconti di amici e parenti o dalla visione di film.

Dopo l'esperienza alla SMALP si sono potuti far propri dei principi quali *“il rispetto, la disciplina, il senso del dovere, la dedizione, il sacrificio”* (Q1.13), che nonostante la durezza e le fatiche subite, hanno lasciato un'immagine e un ricordo piuttosto positivo e sono tornate utili anche nella vita civile. A tal proposito riporto le parole di uno degli intervistati: *“E' stato un percorso ad ostacoli e ogni ostacolo è rappresentato nella vita di tutti i giorni. E' come una prova generale prima di affrontare l'altra prova, cioè l'inserimento nella società, dove, bene o male, tutto e tutti hanno un ruolo e dove la disciplina, l'ordine e la gerarchia non sono scritti su un manuale ma ne sono parte integrante sebbene non evidente”* (Q27.13).

Qualcuno afferma che non si aspettava *“un addestramento così duro”* (Q8.13) che è riuscito però a far acquisire *“conoscenza e sicurezza”* (Q6.13), prima sconosciute, insieme all'interiorizzazione di *“formalità, disciplina, senso del dovere”* (Q4.13).

Tali acquisizioni sono state significative soprattutto durante il servizio di prima nomina dove i soggetti hanno potuto rendersi conto che ogni minuto di addestramento alla SMALP, è tornato utile anche quando sembrava non aver senso (Q25.13). Ma a questa affermazione positiva, si contrappone quella

riportata in Q39.13: *“Ai corpi ci si scontra poi con una realtà completamente diversa, che ti fa pensare che molto di quello che ti è stato insegnato non ti aiuta certo nella fase più importante del comando degli uomini. Prendersi delle responsabilità”*.

La visione della vita militare è cambiata anche in senso negativo, nonostante l'aver acquisito la nozione di spirito di corpo e di aver raggiunto una condizione fisica invidiabile. *“Improvvisazione e disorganizzazione dell'esercito”* (Q8.13); *“ingiustificato accanimento verso cose assurde”* (Q13.13), come le *“pressioni psicologiche se non addirittura vere e proprie torture come quella del sonno”* (Q28.13), che ha fatto pensare a qualcuno che le punizioni e il tipo di comportamento dei superiori fosse semplicemente la strada più semplice per formare, in poco tempo, degli ufficiali (Q15.13) ma anche la strategia meno efficace per raggiungere certi risultati (Q26.13).

Emergono inoltre, negativamente, un'idea di quello che erano, al tempo, le strutture militari (*“prima pensavo che la struttura militare fosse: disciplina, correttezza, ordine, capacità; invece mi sono reso conto che era una delle tante strutture statali che stavano in piedi unicamente per mantenere una cospicua quantità di personaggi che altrimenti non avrebbero avuto altro da fare. Preciso che ho detto ‘era’ in quanto con certezza vi assicuro che chi decide di intraprendere la vita militare oggi, ha un'adeguata preparazione. Ci si è indirizzati verso la qualità a discapito della quantità”* Q38.13) e una serie di preconcetti sui militari di professione (*“avevo una serie di preconcetti sui militari di professione, che in buona sostanza si riducevano alla convinzione che ufficiali e sottufficiali di carriera fossero tutti una banda di falliti che avevano scelto quella professione solo perché incapaci di trovare una collocazione nella società o semplicemente per poca voglia di lavorare davvero”* Q37.13).

In generale, dalle risposte dei soggetti è emersa una visione della vita e dell'addestramento militari piuttosto negativa. Questa visione è legata soprattutto all'addestramento troppo duro e quasi assurdo per determinati aspetti, come le punizioni e le pressioni psicologiche; alla disorganizzazione e ai preconcetti sui militari di carriera.

Ma c'è anche una visione positiva che si rifà, in particolar modo, all'acquisizione di determinati valori come la disciplina, il senso del dovere, la dedizione, il sacrificio, ecc., che sono stati e sono utili nella vita da civili.

4.11. LE SENSAZIONI PROVATE NELLA PARTE CONCLUSIVA DEL CORSO

“Che tipo di sensazioni hai provato nella fase conclusiva del corso (indicativamente dal campo di La Thuile al pomeriggio del 14 marzo nel quale sei uscito dal cortile della caserma ‘Battisti’)?”

Con questa domanda ho voluto far rievocare ai soggetti i pensieri, le immagini e le sensazioni che più hanno caratterizzato l'ultimo periodo passato alla SMALP.

Con il campo svolto a La Thuile, i soggetti sono stati sottoposti a un “esame finale” in cui dovevano mettere in pratica le conoscenze acquisite in precedenza. In questa occasione, lo spirito di corpo ha potuto manifestarsi di più perché ormai i soggetti non erano più in competizione tra loro ma erano un unico gruppo, che come tale doveva agire: *“Quando le competizioni le competizioni erano ormai finite e ci si guardava in faccia da compagni di una stessa squadra”* (Q38.14).

Di questo periodo è ricordato anche il cambiamento del rapporto con alcuni dei superiori, diventati amici (*“Il campo di La Thuile fu decisamente divertente [...] perché ormai vicina la prospettiva della fine delle ‘sofferenze’, perché era cambiato il rapporto con i superiori, alcuni dei quali erano ormai diventati amici”* Q30.14).

Questo periodo è stato vissuto da molti come se si *“viaggiasse sul velluto”* (Q30.14) o su *“un cuscino d'aria”* (Q21.14) perché ormai consapevoli di aver superato il corso. Ma nonostante questa sensazione di leggerezza, c'è chi ricorda l'ansia che qualche imprevisto potesse capitare all'ultimo momento e impedire di concludere il corso (*“Nell'ultima esercitazione ho vissuto da vicino l'episodio di un collega e amico che si rompe una gamba e dovette rinunciare a pochi giorni dalla fine. Gli ultimi giorni furono così anche di ansia per la paura che un*

evento esterno, indipendentemente delle mie volontà o capacità, potesse precludermi la felice conclusione di quell'esperienza" (Q31.14); come anche Q25.14 ricorda lo stesso episodio.

La marcia di ritorno è ricordata come il momento più bello, per la sensazione di leggerezza e di eccitazione data dal pensiero di stare per ottenere l'ambita "stelletta da Sten" anche se con il continuo timore di essere puniti o minacciati di perdere il corso: *"Sebbene continuassero a dirci a gran voce che avrebbero potuto 'cacciarci via' dal corso anche all'ultimo giorno, sapevamo benissimo che tornare indenni da La Thuile significava avercela fatta" (Q34.14); "fino all'ultimo c'era la possibilità di essere esclusi, anzi, come tutti i superiori non perdevano occasione di rimarcare, sarebbe più esatto parlare di probabilità, e la SMALP non era certo l'ambiente in cui uno si poteva permettere il lusso di mettersi a contare i giorni" (Q37.14). In Q24.14 è riportato un episodio "antipatico" allora, ma quasi divertente nel ricordo, in cui la perfezione era richiesta anche durante la marcia finale verso Aosta: "Mancava poca strada al rientro in caserma [...] con il passaparola veniamo informati che il Capitano all'arrivo in caserma avrebbe verificato lo stato di rasatura del viso ad ognuno, chi avrà la barba non ben fatta o selvaggia verrà punito. A quel punto continuando la marcia a pieno ritmo, tutti iniziarono la rasatura con le poche lamette a disposizione chiaramente a secco [...]"*.

I pochi giorni intercorsi tra il rientro da La Thuile e l'ultimo giorno (14 marzo 1985), sono passati tra brindisi e cene di saluti tra colleghi di camerata e di corso; con l'acquisto dell'equipaggiamento da ufficiale (il cappello alpino, la sciabola e la fascia azzurra) che in qualcuno ha provocato una forte emozione: *"fu bellissimo quando andai con alcuni compagni ad acquistare il Cappello Alpino da Ufficiale, mi vennero gli occhi umidi, in un attimo sintetizzai quanto mi era costato, ma non aveva importanza perché ormai lo stavo indossando!" (Q34.14).*

Ma questi giorni di "calma piatta" (Q37.14) sono stati utili anche per ripensare con orgoglio e soddisfazione a tutte le fatiche e gli ostacoli superati, a cui si aggiunge il pensiero che un'altra prova, altrettanto impegnativa, si sarebbe

presentata una volta giunti al Battaglione dove i “nuovi” ufficiali dovevano dimostrare di esserlo veramente e di essere degni della stella che portavano *“non solo in termini gerarchici, quello sarebbe stato troppo facile”* (Q34.14).

Sicuramente le emozioni più forti sono legate all’ultimo giorno quando i componenti della 2^a Compagnia schierata nel cortile della caserma Cesare Battisti, dopo il “Signori Ufficiali riposo” e il “rompete le righe”, vengono colti da una forte commozione che impedisce ad alcuni di trattenere le lacrime: *“abbiamo pianto come bambini, scaricando la tensione accumulata da tempo e perché sapevamo che non saremmo più stati insieme”* (Q3.14); *“prima di uscire piansi”* (Q15.14); *“vidi tanta gente commossa fino alle lacrime e, io stesso, non seppi trattenere la commozione”* (Q21.14); *“ricordo le lacrime sulle guance di M. P. e le mie dentro”* (Q32.14), e a altri di muoversi, quasi per paura di perdere quella *“famiglia”* (Q1.14) che si era creata in quei mesi: *“dopo il tanto atteso ‘Signori Ufficiali riposo’ nessuno voleva essere il primo a uscire dal cancello”* (Q10.14); *“il nostro comandante di compagnia pronunciò di nuovo ‘...Signori Ufficiali riposo...’. Senza sortire nessun effetto. Eravamo lì impietriti”* (Q35.14).

Dall’analisi delle risposte a questa domanda pensavo che emergessero prevalentemente sentimenti di gioia, felicità, leggerezza per aver superato una prova così difficile e piena di ostacoli, e invece insieme a queste, gran parte degli intervistati ha espresso il timore e la paura per ciò che sarebbe successo dopo, durante il servizio di prima nomina, ma soprattutto la paura di perdere quei colleghi, divenuti amici fraterni con cui erano stati superati e vissuti momenti belli e brutti, e la consapevolezza di non rivederli più se non sporadicamente in occasione dei raduni degli alpini.

Consapevolezza inoltre di portare dentro di sé ricordi e sensazioni provate in quei cinque mesi di corso, dal freddo allo stress o alle punizioni, che si possono condividere solo con gli amici del 117 ° perché gli unici a comprenderli realmente perché vissuti anche da loro (*“Le sofferenze, lo stress, il freddo, le notti in montagna, la neve pestata sotto gli scarponi, l’eccitazione degli assalti, erano nostri, erano ormai parte di noi per sempre, ma erano finiti, e capivi che*

quelle persone intorno a te erano e sarebbero state per sempre le sole che potevano capirti, perché erano le sole ad averli condivisi con te” Q37.14).

4.12. LA SMALP IN UNA FRASE

“Ricapitola, in una frase, la tua esperienza alla Smalp”

A questa domanda, molti soggetti hanno risposto con uno “slogan” mentre altri hanno esposto il proprio pensiero dilungandosi maggiormente. Le risposte a questa domanda, come già esposto nell’introduzione al capitolo tre, sono state analizzate sia orizzontalmente, sia verticalmente, considerando lo slogan o la frase più estesa in relazione alle altre risposte dello stesso questionario.

In quest’ultimo tipo di analisi si è rilevato che i soggetti hanno mantenuto la stessa linea di pensiero e opinione durante tutto il questionario. A tal proposito, la maggior parte degli intervistati ha dato una visione generale del corso positiva e questo lo si può evidenziare dai seguenti esempi: *“fantasticamente unica, un grande dono nella mia vita”* (Q1.15); *“positiva, educativa, dura”* (Q13.15); *“entusiasmante”* (Q21.15); *“fantastica”* (Q35.15); *“quando i sogni diventano realtà”* (Q36.15).

Questa esperienza viene descritta, inoltre, come indimenticabile, utile, formativa, dura, irripetibile, entusiasmante, forte. Il corso AUC è stato vissuto come un concentrato forte e bello di vita, dove si è potuto vivere una realtà completamente diversa da quella abituale, sperimentando un momento di vita sociale al di fuori della società comune che ha permesso il progredire della propria maturità e della crescita spirituale come riportato da Q27.15: *“un varco, un passaggio esclusivo, una metamorfosi, dal bozzolo del proprio mondo individuale alla luce del mondo reale”*.

Questa esperienza è stata considerata formativa dal punto di vista fisico e psicologico perché gli intervistati affermano di aver imparato a conoscere e a superare le difficoltà e i propri limiti, a inseguire un obiettivo con la forza della volontà (*“utile, formativa sul piano psichico e su quello fisico, un’esperienza che ti fa intuire le grandi potenzialità umane, da consigliare senza dubbio a tante*

persone!” Q4.15; “ho imparato sicuramente che con la forza di volontà si riesce spesso dove non si penserebbe mai di arrivare” Q8.15; “è stata forse la più diretta ed inequivocabile dimostrazione che le persone non conoscono i loro limiti se non sono costretti a farlo” Q25.15). Quindi la SMALP è stata sì una scuola di formazione per ufficiali ma anche, e soprattutto, di uomini (“un’ottima scuola di formazione di ufficiali ma anche di uomini” Q6.15; “SMALP, tutto quello che non si deve fare per essere un buon ufficiale” Q17.15; “la SMALP nel bene e nel male ha forgiato un uomo” Q18.15). Alcuni hanno persino affermato di essere pronti a ripetere un’esperienza simile: “la rifarei dall’inizio, ...domani!, se venissi richiamato, ...mollerei tutto e partirei!!!” Q2.15; “un concentrato così forte e bello di vita, che sarei disposto a rifare in qualsiasi momento” Q20.15.

In un solo caso la visione generale del corso è stata assolutamente negativa e, a detta di scrive, la SMALP è stata *“amara, cattiva, stupida, inutile”* Q15.15.

4.13. LE ACQUISIZIONI SIGNIFICATIVE PER SVOLGERE IL SERVIZIO DI PRIMA NOMINA DOPO IL CORSO AUC

“Ripensando agli insegnamenti e alla formazione ricevuti alla SMALP, quali pensi siano state le acquisizioni più significativa per svolgere il tuo ruolo di ufficiale di complemento nei nove mesi successivi al corso?”

Dopo i cinque mesi di corso, i soggetti hanno raggiunto le proprie destinazioni per svolgere il servizio di prima nomina. Ciò che emerge dalle risposte è che la nuova realtà era completamente diversa da quella della SMALP. Si “rimprovera” alla scuola di aver formato dei soldati più che dei comandanti (“forse abbiamo imparato più ad essere soldati che comandanti. Ritengo che i metodi impartiti non fossero i più adatti per comandare dei soldati di leva, meno motivati e soprattutto senza lo spauracchio di poter essere cacciati” Q10.16). Emerge a tal proposito la differenza tra gli Sten., che avevano scelto di svolgere il servizio militare in quel modo perché spinti da motivazioni ben precise, e i soldati di leva, che provenivano dalle situazioni umane e sociali più disparate (“dal neolaureato al neodiplomato, al semianalfabeta di ritorno, da chi arrivava

con tre mesi di ritardo sul proprio scaglione perché era in prigione per tentata rapina e sequestro di persona e che conviveva con una quindicenne che gli aveva dato una figlia – è toccato a me personalmente – a chi a 18 anni non aveva mai lasciato il paese e le sottane della madre, al punto di non sapere che taglia portava di pantaloni e che numero di scarpe [...] dall'atleta istruttore di sci e di roccia, all'imbranato patologico che non aveva ancora capito di essere mancino e si ostinava a fare tutto con la destra con esiti penosi quanto esasperanti” (Q37.16) che erano obbligati a svolgere il servizio militare così e quindi molto meno motivati.

La SMALP non aveva “fornito” indicazioni su come relazionarsi con queste persone e quindi i soggetti hanno dovuto imparare a comandare e a formare una squadra; quest'ultima attraverso l'aggregazione come inteso da Q38.16: *“tutto quello che ho svolto, intendo le attività pratiche [...] l'ho potuto fare perché acquisito nel corso dei mesi alla SMALP. Ma la 'formazione di uomini' [...] non la si impara ascoltando o memorizzando comportamenti esemplari. E' l'aggregazione, che permette la sensibilizzazione nei confronti dei colleghi. Un po' come una classe nei confronti dell'insegnante. [...] Ma la formazione dell'individuo la fa lo stare insieme, nella stessa classe, ad affrontare quel determinato problema, che può essere di matematica, oppure sul cosa fare il fine settimana, o come fare per avere un permesso per tornare a casa”*.

Alla SMALP sono state acquisite la conoscenza delle proprie potenzialità e dei propri limiti, l'abitudine ad essere puntuale, preciso e corretto, la disciplina, la resistenza alla fatica, l'onestà, il rispetto degli altri. Ma è con l'esperienza sul “campo”, cioè nei reparti a cui i soggetti sono stati destinati, che sono stati appresi e fatti propri dei comportamenti importanti quali il saper dare l'esempio, il saper ascoltare e il saper coinvolgere trasmettendo i valori dell'onestà, della correttezza e della responsabilità.

Questi ultimi, come suggerito da alcuni intervistati, sono stati esattamente l'opposto di quelli che gli stessi avevano ricevuto dai propri superiori e istruttori. Come riportato nell'analisi della risposta alla domanda n. 9 del questionario, ciò che è stato visto come comportamento e insegnamento negativo dei superiori non

è stato fatto proprio dai soggetti, anzi è stato visto come una “tecnica” per far apprendere esattamente il contrario.

Il dare l’esempio è uno dei comportamenti che più risalta nelle risposte a tale domanda (*“In una delle prime uscite addestrative, bisognava insegnare agli alpini a muoversi in assetto tattico [...] Io gli feci vedere ‘materialmente’, strisciando io per primo sulla neve, sotto gli occhi esterrefatti dei caporali addestratori, i quali pensavano di starsene lì in piedi a dire ‘fete così fate cosà’, esattamente come avevano visto fare i loro caporali addestratori quando erano reclute appena arrivate. Io ricordo invece che, mentre strisciavo per far vedere come fare, il caporale G., [...] avendo capito l’antifona, grido alla sua squadra: ‘Allora, avete visto? Facciamo come il tenente!’. Aveva detto ‘facciamo’ e non ‘fate’”* Q26.16; *“chiesi loro di passarmi il piccone e mi misi a lavorare con loro, dando suggerimenti ma coinvolgendoli nell’opera, rispettando quindi la loro anzianità di servizio. Fu un successo”* Q3.16) e grazie ad esso i soggetti sono riusciti a farsi apprezzare dai loro sottoposti proprio perché “facevano con loro” ciò che era richiesto senza abusare del proprio grado e senza pretendere cose che loro stessi non erano in grado di fare.

Altro atteggiamento che è all’opposto rispetto alla SMALP, è cercare di capire e conoscere le singole persone dimostrando umanità, comprensione, adattandosi alle varie situazioni e riuscendo così ad ottenere la fiducia dei propri sottoposti. Tali atteggiamenti si possono, a mio avviso, ricondurre direttamente a quello di “dare l’esempio” e di far capire, spiegando, perché i soldati dovevano seguire gli ordini dei propri superiori (*“ho cercato di far capire ai miei soldati che dovevano seguire gli ordini dei loro capi non perché avevano un grado e l’autorità caduta dall’alto, ma perché questi sapevano cosa fare in determinati momenti e sapevano prendere decisioni giuste al momento giusto. Ho sempre spiegato cosa si faceva e perché si faceva”* Q15.16).

Indubbiamente la formazione ricevuta alla SMALP non poteva essere trasmessa completamente e allo stesso modo a dei militari di leva, anche se è stata utile per acquisire e poi insegnare i valori fondamentali dell’onestà, lo

spirito di corpo, la responsabilità, ecc. utili non solo nella vita militare ma anche in quella civile.

Nonostante la visione piuttosto negativa dei soggetti nei confronti della preparazione fornita dalla SMALP, essi sono riusciti ad impostare un rapporto con i propri sottoposti positivo, cercando di fondere insieme la disciplina, tipica dell'ambiente militare, e la capacità di farsi rispettare attraverso l'esempio, l'ascolto e la comprensione.

4.14. GLI INSEGNAMENTI DELLA SMALP UTILI NELLA VITA CIVILE

“Ripensando agli insegnamenti e alla formazione ricevuti alla SMALP e durante la restante parte del servizio militare, quali pensi siano state le acquisizioni più significative che ritieni abbiano caratterizzato anche il tuo inserimento nella vita civile (familiare, professionale, sociale in senso lato)?”

Come affermato nella conclusione del paragrafo precedente, la SMALP ha lasciato ai soggetti delle acquisizioni importanti anche per la vita civile (familiare, professionale, sociale) quali la disciplina, il coraggio, il sacrificio, il “non mollare mai”, l'onestà, la coesione, la tenacia e la costanza, che poco trovano riscontro nel mondo reale che è, a detta di scrive, *“superficiale, falso ed ipocrita”* (Q4.17).

Ciò che si evidenzia in alcune risposte è che l'esperienza alla SMALP è stata sicuramente durissima ma le difficoltà affrontate dopo, nella vita civile, sono apparse grandi perché riferite alla ricerca del primo lavoro o alla costruzione della propria famiglia (*“essendo stata quella l'esperienza di vita più dura che mi sia mai capitata, tutto il resto mi è sempre sembrato più facile”* Q26.17; *“dopo la SMALP, mi sembra quasi che le cose impossibili siano veramente poche”* Q10.17; *“Alla SMALP si è rinforzata la mia idea che nella vita niente è impossibile, che bisogna osare e buttarsi, che si può sopportare e digerire molto, scoprendo energie e risorse insospettabili”* Q5.17; *“l'intima convinzione di aver già superato le prove più dure e di non dover dimostrare nulla quanto meno a me stesso, mi ha dato una sicurezza interiore che senza la*

SMALP probabilmente non avrei mai conseguito, il che mi ha dato un qualcosa in più nei momenti in cui mi sono trovato sotto tensione” Q37.17), ma non insormontabili.

La SMALP ha trasformato sicuramente in meglio i suoi allievi facendoli diventare più forti e più consapevoli delle proprie possibilità e più propensi a non abbattersi alla prima difficoltà (Q8.17).

E' emerso, inoltre, il senso della responsabilità, soprattutto in ambito lavorativo nei confronti dei propri dipendenti e la relativa capacità di prendere decisioni rapide in situazioni difficili (*“risolvere problemi prendendo decisioni anche in condizioni in cui si subiscono pressioni o nelle quali il tempo a disposizione è poco” Q25.17; “prendere decisioni difficili, decidere per altre persone” Q36.17*), e anche la capacità di lavorare in gruppo comprendendo i diversi punti di vista di collaboratori e dipendenti senza giudicarli a priori (*“capire chi ho di fronte prima di trarre giudizi, senza generalizzare ma cercando di comprendere le individualità” Q31.17; “disponibilità a ‘capire’ i punti di vista degli altri” Q35.17*).

Per quanto riguarda la famiglia, pochi vi hanno fatto riferimento affermando che la *“disciplina smalpiana”* è stata utile anche nel *“mestiere di padre”* (Q5.17) e nella gestione della famiglia(Q18.17).

In ambito sociale, gli insegnamenti acquisiti sono stati utilizzati per aiutare gli altri nell'ambito del volontariato (Q18.17) o della Protezione Civile (*“sono da 25 anni nella Protezione Civile e da poco sono entrato nei Vigili del Fuoco come volontario” Q3.17*).

Ricapitolando, la SMALP, e il conseguente servizio di prima nomina presso i battaglioni, hanno lasciato ai soggetti degli insegnamenti importanti e utili per la vita familiare ma anche per quella professionale e sociale.

Il servizio militare, svolto in questo modo, ha forgiato degli ufficiali ma soprattutto degli uomini, che hanno fatto proprie delle acquisizioni quali l'onestà, la disciplina, il coraggio, il sacrificio, il *“dare l'esempio”*, il saper ascoltare e l'umanità nei confronti degli altri.

Ne scaturisce quindi una visione positiva, a differenza dell'analisi delle risposte alla domanda precedente, che ha fatto maturare queste persone e che in alcuni casi ha fatto trovare un giusto equilibrio tra la vita privata, professionale e sociale, contrastando il carattere tendenzialmente timido di alcuni degli intervistati.

4.15. LE SENSAZIONI E LE EMOZIONI CHE SI PROVANO QUANDO SI RIPENSA AL SERVIZIO MILITARE

Il pensiero generale che si evidenzia dall'analisi della risposte a questa domanda, è sostanzialmente positivo.

Nonostante l'esperienza alla SMALP sia stata particolarmente dura e impegnativa, i soggetti la rievocano piacevolmente, con tenerezza e nostalgia. Ho rilevato due ragioni che li hanno portati a vederla in questo modo: la prima è legata al fatto che il tempo attenua i ricordi più negativi e la seconda è legata al fatto che, dopo vent'anni, i soggetti sono maturati e hanno compreso meglio certi atteggiamenti che allora sembravano incomprensibili e inutili.

Le occasioni per ricordare l'esperienza del servizio militare si possono individuare nello sfogliare il Numero Unico, nei ritrovi durante i raduni o, in questo caso, nella compilazione del questionario che sto analizzando.

Chi fa riferimento al Numero Unico, afferma di leggerlo e sfogiarlo, con divertimento ma anche con emozione, con i propri figli spiegando loro il significato di quel "diario" e raccontando aneddoti di quel periodo; ma c'è anche chi preferisce sfogiarlo in solitudine, con commozione ed orgoglio, perché non in grado di spiegare quei particolari momenti o perché non ritiene gli altri in grado di comprenderli.

Dei raduni ne parla solo chi vi partecipa attivamente perché facente parte dell'ANA o dell'UNUCI, non per mettersi in mostra ma per l'Alpinità infusa in essi e per quello "spirito di corpo" che ancora li lega. Anche la telefonata è occasione per mantenere vivi i ricordi che sono chiari, a colori, quasi tangibili come se il tempo si fosse cancellato (Q36.18).

E' emersa anche la felicità del ritrovarsi ad Aosta nel novembre 2000, anche se vedere la scuola in disuso ha causato un po' di amarezza. In alcune risposte i soggetti hanno evidenziato le forti emozioni provate nel rivedere la scuola, le camerate, dove quasi si potevano sentire gli echi delle urla degli istruttori e degli ufficiali, ma soprattutto la grande gioia nel riabbracciare gli ex camerati.

Durante questa occasione, i soggetti che ne hanno parlato, affermano di aver vissuto questa esperienza un po' come un ritorno a casa, dove si era cambiati fisicamente ma non nel modo di concepire l'essere stati il 117 °, confermato dall'immediata sintonia e dall'uso di frasi "smalpiane".

Qualcuno ha visto, invece, che gli ex colleghi avevano maturato un certo distacco dall'esperienza confermato dal fatto che durante l'incontro si è parlato della vita vissuta in quel momento e non solo ed esclusivamente degli episodi di allora (Q26.18).

Tra le risposte ho potuto rilevare anche delle considerazioni che ricordano l'esperienza SMALP formativa al 50% *"perché si sarebbero potuti ottenere gli stessi risultati senza sottoporre gli allievi allo stress fisico e psichico che abbiamo subito noi"* (Q8.18) e delle considerazioni assolutamente negative nei confronti del raduno ad Aosta nel 2000, che è stato estremamente deludente e triste durante il quale non si sono ritrovati nei dei commilitoni ne dei vecchi compagni (Q15.18). Nella visione assolutamente negativa di questo soggetto si riconferma il pensiero del metodo sbagliato adottato dalla SMALP.

Anche il questionario che ho somministrato ai soggetti è stata una occasione per ripensare ad avvenimenti ed emozioni di vent'anni fa. La compilazione di esso è stata effettuata con un "nodo in gola" e secondo me è stato un momento che è servito a riflettere e ad esporre quelle emozioni e quei sentimenti che per alcuni erano rimasti chiusi nel proprio intimo e forse è servito anche a chi pensava che persone "estrane" alla SMALP non fossero in grado di comprendere quell'esperienza di vita

CONCLUSIONI

Grazie alla narrazione autobiografica dei soggetti costituenti il campione della mia ricerca, ho potuto avere una visione piuttosto ampia di quella che è stata la formazione militare, e non solo, di un corso AUC presso la SMALP.

Come già esposto nel secondo capitolo, dedicato alla formazione dei quadri delle truppe alpine, e come confermato dagli intervistati, la SMALP è risultata essere una scuola particolarmente dura e impegnativa, dal punto di vista dell'addestramento e della disciplina, ma anche dal punto di vista psicofisico.

Questo è giustificato dal fatto che gli Alpini devono essere preparati per operare in ambienti particolarmente disagiati, come la montagna, con condizioni climatiche spesso variabili e devono essere abituati a vivere più giorni in questi luoghi in completa autonomia. Ecco perché gli intervistati hanno spesso riportato episodi che facevano riferimento alle marce effettuate con zaini pesantissimi e con tutto l'equipaggiamento necessario per le esercitazioni esterne (mitragliatrici, radio, barella per eventuali infortuni, ecc.).

L'istituzione militare è strutturata in ruoli stabiliti da una gerarchia ben definita: questa rappresenta una realtà completamente diversa da quella "civile" per il tipo di ambiente e per i comportamenti, ma anche per la formalità nell'uso di un linguaggio particolare e nel modo di presentarsi esteriormente.

Ci si chiede, allora, come la formazione, e non solo l'addestramento, possa avvenire in questo tipo di istituzione, e in particolare alla SMALP.

Con l'analisi delle risposte dei soggetti al questionario che ho loro somministrato, ho cercato di rispondere a tale interrogativo, che è poi lo scopo principale della tesi.

Innanzitutto bisogna dire che lo scopo dei corsi AUC era di conferire agli allievi la preparazione fisica e tecnico-professionale indispensabile per assolvere all'incarico di Sottotenenti Comandanti di Plotone e di Squadra presso i reparti di impiego operativo, quindi renderli responsabili ed efficienti nei confronti dei propri subalterni ma anche nei confronti dei propri superiori.

Da quanto emerge dalle risposte del campione, l'addestramento ricevuto, comprendente la preparazione fisica e quella tecnica, è stato indubbiamente positivo per lo scopo che si prefiggeva.

Per quanto riguarda invece la preparazione professionale, i soggetti "rimproverano" alla scuola di aver formato dei soldati più che dei comandanti, poiché non aveva fornito indicazioni su come relazionarsi con i propri sottoposti. Ma è stato grazie all'esperienza del rapporto con i colleghi di corso, con cui si è instaurato un forte spirito di corpo, che i soggetti sono riusciti a comandare e a creare una squadra, trasmettendo i valori dell'onestà e della solidarietà, oltre alla disciplina tipica dell'ambiente militare.

In secondo luogo, i metodi utilizzati dai superiori e dagli istruttori erano particolarmente rigidi e spesso incomprensibili, e da quanto si evince dalle risposte dei soggetti, questo era dovuto al fatto che il tempo a disposizione per preparare dei buoni ufficiali era esiguo, solo cinque mesi, ma erano anche visti come una tecnica per far apprendere esattamente il contrario. Per esempio molti soggetti affermano di aver sempre dato l'esempio ai propri sottoposti durante le esercitazioni, facendo vedere loro stessi "come si faceva", cosa che durante il corso i propri superiori facevano raramente o per niente. Altro esempio si riferisce allo spiegare sempre il motivo per cui un ordine veniva impartito.

Questa incomprensione dei metodi utilizzati è dovuta anche al fatto che i soggetti non avevano una mentalità prettamente militare, e quindi l'hanno dovuta imparare e fare propria in 15 mesi di servizio militare.

Una terza considerazione riguarda la motivazione e la valorizzazione delle potenzialità dei soggetti. Indubbiamente la SMALP ha formato degli ufficiali la cui formazione militare era caratterizzata da disciplina, capacità di comandare e di farsi rispettare, ma anche degli uomini, che ancora oggi fanno propri quegli insegnamenti che si rifanno al confronto con gli altri, senza esprimere giudizi a priori, al perseguire e raggiungere uno scopo, al saper organizzare e al saper ascoltare. Però, alla luce di quanto emerso, la formazione impartita non ha evidenziato i due elementi citati sopra.

I partecipanti al corso, sebbene fossero motivati e spinti da diverse ragioni a intraprendere questo tipo di percorso, non sono mai stati spronati o spinti a fare di più da parte dei loro superiori. Questo si può ricavare dalla lettura e dall'analisi generale dei questionari compilati dai soggetti. Infatti molti fin dall'inizio hanno espresso la volontà di ritirarsi e di lasciar perdere, perché la situazione era particolarmente dura e assurda, volontà che si può far risalire al fatto che i soggetti non erano assolutamente motivati ad andare avanti, erano solo obbligati a svolgere quel tipo di attività, in una parola dovevano solo obbedire, come è tipico di un ambiente militare, senza però avere una spiegazione razionale del perché fare certe cose e del perché farle in quel modo. Un esempio sono le punizioni, spesso incomprensibili, perché giustificate solo da motivi di forma e non dal motivo reale, che poteva essere la necessità di vivere in un ambiente pulito e igienico: mi riferisco qui alle punizioni date per un po' di polvere sotto a un letto o per il cubo non perfettamente allineato e preciso.

L'altro elemento che non emerge dalla formazione impartita è la valorizzazione delle potenzialità. Questo si nota perché i soggetti, non fanno quasi mai riferimento a riconoscimenti per merito da parte dei superiori. Anzi, i superiori, spesso mettevano in risalto, e sovente in ridicolo, quegli atteggiamenti di "debolezza" dovuti a carenze fisiche o a piccole crisi emotive.

Concludendo, l'esperienza indagata ha messo in luce la presenza di aspetti formativi e non solo addestrativi nella vita militare, che di solito è vista come stereotipo di un processo di apprendimento standardizzato e poco attento alle individualità dei soggetti.

I risultati non sono certo generalizzabili, ma contribuiscono a fare luce su un mondo poco studiato dal punto di vista pedagogico. E' possibile quindi ipotizzare approfondimenti, sia allargando il campione, sia riuscendo ad attingere ad altre fonti.

Con questo lavoro penso comunque di avere contribuito all'apertura di un nuovo filone di ricerca pedagogica.

BIBLIOGRAFIA

Alpini. Storia e leggenda, 3 voll., Compagnia Editoriale Generale, Milano, s. d. (vol. I: senza titolo; vol. II: ...*dall'Isonzo alla Vojussa*...; vol. III: ...*dalla steppa del Don ai nostri giorni*...)

Altheit, Peter – Bergamini, Stefania, *Storia di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*, Guerini Reprint, Milano, 2003

A.N.A. Sezione di Padova, *Alpini a Padova: passato e presente*, Tamari Montagna, Maserà di Padova, 1998

A.N.A., *Il secondo libro verde della solidarietà*, Bellavite, Milano, 2002

Arena, Nicola, *Le Scuole Militari di paracadutismo (1939-1989)*, Pubblicato a cura del Comitato Promotore ex istruttori delle Scuole Militari di paracadutismo a ricordo ed onore di quanti operarono fra il 1939 e il 1989, Roma, 1990

Associazione Nazionale Alpini (a cura di), *Le truppe alpine nella seconda guerra mondiale. Dall'opera STORIA DELLE TRUPPE ALPINE a cura di EMILIO FALDELLA edita in occasione del Centenario della costituzione del Corpo*, Cavallotti Editori, Milano, 1972

Atkinson, Robert, *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Raffaello Cortina, Milano, 2002

Balestra, Gian Luca, *La formazione degli Ufficiali nell'Accademia Militare di Modena (1895-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 2000

Bensa, Stefano, *Addio esercito dei 4 mila obiettori. "Assistenza sociale al collasso"*, "Corriere del Veneto", 2 ottobre 2004

Bruner, Jerome, *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

Caccia Dominioni, Paolo, *Alpino alla macchia. Cronache di latitanza 1943-1945*, Cavallotti Editori, Milano, 1977

Cambi, Franco, *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma, 2002

Cassani, Eraldo Cristiano – Fontana, Andrea, *L'autobiografia in azienda. Metodologie per la ricerca e l'attività formativa*, Angelo Guerini, Milano, 2000

Cortese, Claudio G. , *L'organizzazione si racconta. Perché occuparsi di cose che effettivamente sono tutte "storie"*, Guerini, Milano, 1999

Dell'Uomo, Franco – Puletti, Rodolfo, *L'Esercito Italiano verso il 2000: storia dei corpi dal 1861* vol. I tomo 1, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1998

Demetrio, Duccio, *Ricordare a scuola. Fare memoria didattica e autobiografica*, Laterza, Roma, 2003

Fontana, Franco – Stefani, Filippo – Caccamo, Giuseppe – Gasperini, Gianfranco, *Rapporto di ricerca sulla formazione del dirigente militare*, Centro Militare di Studi Strategici, Roma, 1991

Forti Messina, Annalucia , *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'Esercito Italiano (1796-1814)*, Franco Angeli, Milano, 1991

Leschi, Vittorio , *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, tomo 1, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1994

Leschi, Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, tomo 2, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1994

Leva sospesa, L'Italia moralmente più povera, in "L'Alpino", anno LXXXIII, n. 8 (agosto-settembre 2004)

Manganelli Rattazzi, Anna Maria, *Il questionario. Aspetti teorici e pratici*, Cleup, Padova, 1990

Martullo Arpago, Maria Antonietta , *L'Accademia Militare della Nunziatella dalle origini al 1860*, Napoli, 1987

Noacco, Augusto, *Sette anni nella "Julia". I ricordi di un alpino in tempo di guerra e di pace*, Cavallotti Editori, Milano, s. d.

Oliva, Gianni, *Storia degli Alpini: dal 1872 ad oggi*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 2001

Pieri, Piero, *Guerra e politica. L'evoluzione dell'arte militare dal Rinascimento alla seconda guerra mondiale*, Riccardo Ricciardi Editore, s. l., (1), Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1975

Ricchezza, Antonio, *Gli alpini in Russia. 300 immagini per documentare vicende e protagonisti*, Longanesi, Milano, 1977

Ruffo, Maurizio, *Lo sci nell'Esercito italiano dal 1896 ad oggi*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1996

Scotti, Giacomo, *Gli alpini dell' "Intra" in Jugoslavia. Piero Zavattaro Ardizzi e i suoi uomini in quindici mesi di guerra partigiana in Montenegro e in Bosnia, "Comitato per la Resistenza nel Verbanò", Verbania, 1984*

Scuola di Guerra, *Corso di formazione per Ufficiali da destinare alle funzioni dirigenziali di "line e staff": il contratto di formazione, Anno Accademico 2000-01*

Stato Maggiore dell'Esercito, *Studi storico militari 1989*, Ufficio Storico, Roma, 1990

Stato Maggiore dell'Esercito, *Studi storico militari 1998*, Ufficio storico, Roma, 2000

Stato Maggiore dell'Esercito, *L'esercito degli anni 2000: vademecum-agenda per comandanti*, edizione 1999

Zammuner, Vanda Lucia, *Tecniche dell'intervista e del questionario*, Il Mulino, Bologna, 1998

SITI INTERNET CONSULTATI

www.smalp.it consultato il 5 giugno 2004 alle ore 15:00.

Sito dedicato alla Scuola Militare Alpina di Aosta e a tutti coloro che ne hanno fatto parte. Questo sito ha lo scopo di conservare e trasmettere ricordi ed emozioni degli ex allievi della SMALP, nonché la grande tradizione militare e sportiva della stessa.

www.ANA.it consultato l'11 giugno 2004 alle ore 16:40.

Sito dell'Associazione Nazionale Alpini che raccoglie informazioni storiche relative alla sua nascita e al suo sviluppo nel corso degli anni. Sono inoltre presenti informazioni varie su date ed eventi, come i raduni.

www.alpini.com consultato il 31 maggio 2004 alle ore 14:30.

Sito dedicato alla storia del corpo degli alpini. Qui è possibile reperire informazioni sulle varie Associazioni presenti sul territorio nazionale e indicazioni relative alle iniziative di solidarietà effettuate dagli alpini.

GLOSSARIO

In questo glossario sono raccolti sia termini tipici del linguaggio militare “ufficiale” (per esempio “reazione fisica”), sia modalità gergali tipiche della vita delle truppe alpine ed in particolare dei corsi AUC della SMALP

AIC = acronimo di addestramento individuale al combattimento

ACM = acronimo di autocarro medio

AUC = acronimo di “allievo ufficiale di complemento” – militare di leva che segue un apposito corso per diventare ufficiale di supporto alle necessità dei reparti, affiancandosi agli ufficiali di carriera

Baffo = allievo scelto di squadra (alla SMALP)

BAL = acronimo di “badile attrezzo leggero” – piccolo badile con pala ripiegabile che fa parte dell’equipaggiamento individuale e che si porta nello zaino tattico

Banfare = vantarsi, arrogarsi prerogative che non si hanno o non si hanno ancora (esempio: atteggiarsi a sottotenente essendo ancora AUC)

Banfone = colui che “banfa”

Bantam = cappello da Ufficiale degli Alpini

“**Battere/sbattere il piedone**” = marciare in modo deciso la posizione di “attenti!”

Berretto V. O. = berretto verde oliva di tela, utilizzato durante il periodo estivo

Bibaffo = allievo scelto di plotone (alla SMALP)

Branda = letto

CAGSM = acronimo di “Circuito Addestrativo Ginnico Sportivo Militare” – percorso addestrativo all’aperto, di solito posizionato nel cortile di una caserma

Charlie Bravo = “Cesare Battisti” (la caserma sede del battaglione AUC) – abbreviata in CB e letta secondo l’alfabeto NATO, che si usa nelle comunicazioni radio

Corvee “cicche” = militare di leva, punito, che con un manico di scopa dotato di un chiodo in fondo, va a “caccia” di mozziconi in giro per la caserma

I “Figli” = militari più giovani (alla SMALP il corso successivo a quello frequentato: per il 117° corso, partito nell’ottobre 1984, i “figli” erano quelli del 118°, arrivati nel gennaio 1985)

Il Cubo = piegatura particolare degli effetti lettericci (materasso, lenzuola, coperte e cuscino) – questa piegatura deve essere fatta la mattina prima di andare via dalle camerate

DE = direzione esercitazione – gruppo che organizza un’attività addestrativa

FAL = acronimo di “fucile automatico leggero” – arma individuale (fucile mitragliatore) in dotazione alle truppe d’assalto dell’Esercito Italiano fino alla metà degli anni Ottanta – la versione per le truppe alpine aveva il calcio ripiegabile, e quella per i paracadutisti anche la canna smontabile, per non intralciare durante i voli

“Ficco dentro” = tipica minaccia di punizione

Firmaiolo = nome generale per l’ufficiale di complemento che si è raffermao dopo i 15 mesi di servizio – in alcuni casi, nei discorsi subalterni, indica anche l’ufficiale di carriera

Garand = arma individuale (fucile a colpo singolo) in dotazione all’Esercito Italiano fino alla metà degli anni Ottanta

Guardia = gruppo di militari che si occupa della difesa di una caserma o di una specifica installazione militare, come ad esempio una polveriera – è comandata da un capoposto (di solito un caporal maggiore o in sergente – nei corsi AUC da un allievo ufficiale) ed è supervisionata dall’ufficiale di picchetto – durante il servizio di guardia, il militare che svolge il turno di guardia (di solito di 2 ore, a cui seguono 4 ore di riposo) non può parlare con nessuno se non con il proprio capoposto, previo riconoscimento mediante apposita procedura

Libretta = altro nome per la sinossi

Licenze segate = licenze già assegnate tolte (di solito a poche ore dalla partenza) per punizioni individuali o collettive

Lrz 88 = lancia razzi da 88 millimetri

Maglietta V. O. = maglietta verde oliva – nel corredo militare funge da canottiera

Massiccio = uno che fa le cose giuste dal punto di vista militare, con energia, efficienza ed efficacia

MG = acronimo di “machine gun” – tipo di mitragliatrice in dotazione all’Esercito Italiano fino a metà degli anni Ottanta

Mimetica = nome generale della tipica uniforme del soldato durante il servizio e il combattimento, composta da una giacca con grandi tasche e da pantaloni rinforzati sul ginocchio e chiusi in fondo da cerniere – il nome ufficiale è “uniforme di servizio e combattimento” (acronimo SCBT)

Nonno = militare anziano

Nonnismo = atteggiamento di prevaricazione del militare anziano nei confronti dei più giovani, che consiste nell’esercitare una sorta di comando parallelo a quello ufficiale, punendo coloro che non si sottomettevano

Norvegese = berretto di panno da lavoro e da addestramento per le truppe alpine (detto anche “stupida” perché meno nobile del cappello alpino)

PAO = acronimo di “picchetto armato ordinario” – gruppo di militari destinato a servizi armati d’emergenza (diverso dalla guardia) – il militare di servizio nel PAO deve essere presente in caserma dopo la libera uscita – il PAO è comandato da un apposito ufficiale (che non è l’ufficiale di picchetto)

Pipe = mostrine dei servizi ausiliari

Punito = militare che, a seguito di qualche mancanza, viene privato della libera uscita ed obbligato a prestare servizi in caserma oltre il normale orario, solitamente dopo lo svolgimento di un’apposita “adunata puniti”

Puntura = vaccinazione mediante iniezione nel muscolo pettorale, che di solito viene effettuata a qualche giorno dall’inizio del servizio di leva – dopo la “puntura” sono previsti alcuni giorni di “riposo branda”

Punturato = militare che è stato sottoposto alla “puntura” – alla SMALP il “punturato”, oltre che godere del riposo branda per tre giorni, era anche esentato dall’obbligo di muoversi di corsa negli spazi aperti della caserma

Riposo branda = possibilità di riposare nel proprio letto anziché partecipare all’attività addestrativa, a seguito del parere di un ufficiale medico – nel corso

AUC il “riposo branda” era considerato negativamente e veniva usato anche come elemento di valutazione

Rancio = vitto distribuito ai soldati, in mensa o sul luogo dell’esercitazione

Razione k = razione di viveri da combattimento – utilizzata spesso durante le esercitazioni

Reazione fisica = nome ufficiale della ginnastica mattutina

Riga = diminutivo di “rigore”, punizione che prevede non solo la privazione della libera uscita, ma anche la consegna in determinati ambienti durante la notte – la punizione di rigore è motivo di espulsione dal corso AUC

RV3 = radio

SAST = acronimo di “Striscia Addestrativa Sfruttamento del Terreno” – percorso in aperta campagna per addestrare le truppe d’assalto

Sbalzare = tipico modo di muoversi del militare in assetto tattico durante un’operazione bellica: consiste nel procedere correndo, gettarsi a terra, rotolare su se stessi, fare fuoco, rotolare di nuovo, rialzarsi e ricominciare a correre

Sbrandare = gettare giù dalla branda qualcuno per scherzo o come forma di punizione non ufficiale

SCBT = acronimo di “uniforme di servizio e combattimento”, detta in gergo “mimetica”

Scoppiare = il termine ha un significato ristretto di “non farcela a portare a termine una determinata attività” (“scoppiare in marcia”) ed un significato allargato di “non sopportare più il contesto in cui si è inseriti”

Sinossi = nome ufficiale delle dispense delle materie di studio (arte militare, armi e tiro, ecc.)

SMALP = acronimo di “Scuola Militare Alpina”, istituzione formativa e addestrativa per le truppe alpine, con sede ad Aosta

SRCM = tipo di bomba a mano offensiva

“Stia punito!” = frase con cui si comunica la condizione di punizione ad un sottoposto – all’affermazione verbale di solito segue la trascrizione della punizione (con la motivazione e la durata) su un apposito elenco affisso all’albo di compagnia

Stupida = nome generale del berretto norvegese, per indicare il suo minor valore rispetto al cappello alpino

Super-stupida = nome generale del berretto V. O.

Tribaffo = allievo scelto di compagnia, il primo del corso

Trovare lungo = faticare molto (spesso anche inutilmente)

Tango Lima = trovare lungo (espresso in alfabeto NATO) Varianti: trovare mistico, trovare eterno

Ufficiale di picchetto = ufficiale (di solito un sottotenente o un tenente) al quale viene affidata per 24 ore la responsabilità della vita di una caserma (comando della guardia, ispezioni diurne e notturne, ricevimento ospiti, ecc.) – indossa una fascia blu ed è armato

Ufficiale di servizio = ufficiale (di solito un tenente o un sottotenente) a cui viene affidata per 24 ore la responsabilità di un reparto (compagnia)

La “Vecchia”(o la “Max”) = militari anziani (alla SMALP il 117° corso era la “vecchia” per il 118° corso)

Vibram = scarponi da alpino

“Vuria mai...” = “Non vorrei mai...”, accenno di minaccia preventivo per convincere di solito colleghi o subalterni a non far accadere qualcosa di spiacevole (punizioni) a causa di un comportamento negligente

Zaino tattico = zainetto usato durante le esercitazioni al combattimento

Zaino alpino = zaino utilizzato in marcia

Zainone = nome gergale dello zaino alpino

APPENDICE

Allegato 1: Lettere di presentazione

Padova, 15 giugno 2004

Cari amici,

sono Nicola Barbieri, e vi scrivo nella duplice veste di “tribaffo” e di ricercatore universitario.

Questo questionario viene inviato a tutti i partecipanti del 117° Corso Allievi Ufficiali della Scuola Militare Alpina di Aosta, svoltosi, come voi ben ricorderete, dal 9 ottobre 1984 al 14 marzo 1985: esso ha lo scopo di raccogliere materiale autobiografico su quella unica ed irripetibile esperienza. Il questionario è inviato a tutti, sia a coloro che conclusero il corso, sia a quelli che non vi riuscirono, perché tutti furono a loro modo protagonisti.

Il materiale raccolto verrà a costituire una parte molto importante della base documentaria per l'indagine che la laureanda Elena Berbellini, iscritta al Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Padova, intende svolgere, nel suo lavoro di tesi di laurea, sulla formazione e l'addestramento militari, osservandole da un punto di vista squisitamente pedagogico.

Vi chiedo quindi di dedicare il tempo necessario alla compilazione del questionario: apprezzerete il fatto non si tratta di mettere crocette su risposte predefinite, ma di rivedere autobiograficamente quell'esperienza, mettendo per iscritto e fissando così sulla carta (o su un supporto informatico) le parole per descrivere, narrare e rievocare quegli eventi, finora rimasti solamente nella nostra memoria. Si tratta di una vera e propria intervista, i cui dati saranno interpretati, non di un mero questionario le cui risposte finiscono in aride percentuali.

Che io sappia, questa è l'unica indagine svolta su un corso AUC che abbia l'intento di darne una lettura pedagogica, cioè di riflessione sull'esperienza da un punto di vista formativo: voi sapete che ci sono tanti resoconti sulla vita della SMALP, ma tutti si sono fermati al livello del diario, del memoriale, del racconto tragicomico. Ci sono anche i “numeri unici”, ma quelli avevano l'intento di fissare la vitalità di un'esperienza indimenticabile, non di scandagliare a fondo il suo significato.

L'analisi approfondita di quell'esperienza, attraverso il racconto autobiografico, è invece lo scopo della ricerca di Elena Berbellini, della quale sono relatore di tesi. Vi chiedo quindi nuovamente di collaborare con entusiasmo alla ricerca, per ora rievocando con dovizia di particolari gli episodi che il questionario vi chiede di rievocare. Le domande del questionario sono formulate con un confidenziale “TU” per rendere più facile la risposta.

In un secondo tempo, ci permetteremo eventualmente di chiedervi approfondimenti su certi punti che risulteranno significativi.

E' inutile dire che le vostre risposte saranno utilizzate unicamente per lo scopo scientifico della redazione della tesi di laurea, e fino alla discussione della tesi non saranno divulgate.

Spero che questa iniziativa contribuisca a mantenere vivo lo spirito di corpo che ha caratterizzato il nostro corso AUC, in vista del nostro incontro per il ventennale ad Aosta, ai primi di ottobre, che il nostro infaticabile Pietro De Checchi sta organizzando.

Grazie della collaborazione e a presto

Nicola Barbieri

Nicola Barbieri
Via S.Filippo 16
42100 Reggio Emilia
0522/454861 - 347/1671830 - nicola.barbieri@unipd.it

Padova, 15 giugno 2004

A tutti i partecipanti del 177° Corso AUC
Della Scuola Militare Alpina di Aosta (ottobre 1984-marzo 1985)

Gentili Signori,

mi chiamo Elena Berbellini e sono una studentessa iscritta al Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Padova.

Sto svolgendo una tesi di ricerca sulla formazione e l'addestramento militare in Italia, osservandoli da un punto di vista pedagogico. Il mio relatore di tesi è il prof. Nicola Barbieri, che voi certo ricorderete come vostro "tribaffo" al 117° Corso AUC della SMALP di Aosta, che vi ha visti protagonisti dal 9 ottobre 1984 al 14 marzo 1985.

Nell'ambito della mia tesi, vorrei raccogliere materiale autobiografico su quella esperienza, che per Voi è stata certamente significativa. La raccolta del materiale avverrà attraverso la somministrazione di un questionario, inviato per posta elettronica.

Si tratta di una iniziativa unica nel suo genere, perché di solito l'esperienza di partecipazione ai corsi AUC è affidata alla memorialistica spicciola, quando approda alla forma scritta, oppure rimane nel ricordo personale: scopo della ricerca è invece fare emergere, in una serie di testimoni privilegiati, lo specifico formativo di quella esperienza, e di farne oggetto di studio pedagogico.

Anche per questo motivo, il questionario non chiede di rispondere a domande con risposte a scelta multipla, apponendo crocette su scelte predeterminate, ma chiede di rievocare personalmente i dati di quella esperienza.

La compilazione del questionario, quindi, porterà via un po' più di tempo rispetto ai tradizionali sondaggi d'opinione, ma io e il mio relatore pensiamo che risulterà essere un'occasione importante di rievocazione di un evento che certamente è stato significativo per la vostra vita di allora .

Vi chiedo pertanto la Vostra disponibilità a partecipare alla ricerca su quell'unica e irripetibile esperienza che avete vissuto.

Nel caso siate disponibili, vi prego di contattarmi al più presto, in modo che io possa inviarVi il questionario sopraccitato, che sarebbe desiderabile riavere compilato entro il 15 luglio 2004.

Il file di Word che vi arriverà, denominato "Questionario", potrà essere da voi compilato direttamente e poi inviato, una volta che lo avrete rinominato col vostro nome e cognome (esempio: Nicola Barbieri), per motivi di organizzazione del materiale.

In ogni caso, niente di quanto inviato sarà utilizzato al di fuori della mia ricerca. Per qualsiasi informazione o comunicazione, potete contattarmi ai recapiti indicati sotto. Vi ringrazio anticipatamente per la collaborazione che mi vorrete dare e Vi saluto cordialmente

Elena Berbellini

Elena Berbellini

Cellulare 347/4274586

Fax 049/8274791 (All'attenzione di Nicola Barbieri – Elena Berbellini)

Posta elettronica: nicola.barbieri@unipd.it

Nicola Barbieri – via San Filippo 16 - 42100 Reggio Emilia - 0522/45486 - 347/1671830

Allegato 2 : Questionario

1. Quali motivazioni ti avevano spinto a fare domanda di ammissione a un corso AUC?

Vorremmo sapere quali circostanze ti spinsero a fare quella domanda, presentata tra il dicembre 1983 e il marzo 1984: conoscenze dirette, tradizioni militari in famiglia, consigli di amici; inoltre, saremmo interessati a conoscere le motivazioni che ti indussero a farla (prestare il servizio militare in maniera più significativa, percepire uno stipendio, riuscire a venire più vicino a casa, ecc.).

2. Che cosa ricordi delle prove di ammissione?

I tre giorni di prove di selezione (test di cultura generale, prove fisiche, colloquio attitudinale) furono per noi certamente importanti: ti chiediamo di rievocare episodi significativi e/o curiosi e di dare un primo giudizio sull'impatto che quell'esperienza ebbe sulla tua decisione.

3. Ricordi le tre scelte (in ordine di preferenza) che avevi fatto per la destinazione?

E' importante sapere se la scelta della SMALP è stata liberamente richiesta oppure imposta dagli eventi.

4. Ricordi la tua reazione quando sei stato scelto per la SMALP? E come hai vissuto i giorni precedenti la partenza?

A seconda della tua risposta alla domanda precedente, le tue reazioni e la tua preparazione prima della partenza saranno state diverse: ti chiediamo di ripensare al tuo stato d'animo e alle aspettative che nutrivisti su quello che ti attendeva (e che ancora non immaginavi)

5. Cosa ricordi del primo giorno alla SMALP?

Il primo giorno della SMALP è durato per tutti noi un'eternità: ti chiediamo di rievocare gli episodi che più ti hanno colpito, e quale impatto quel giorno ebbe sul tuo stato d'animo.

6. Saresti in grado, per sommi capi, di ricostruire le tappe dei cinque mesi di corso (9 ottobre 1984-14 marzo 1985)?

Ti chiediamo qui di ripensare ad una cronologia delle esperienze che hai vissuto. Se hai tenuto un piccolo diario di quell'esperienza, è ora di andare a ripescarlo in qualche cassetto e magari di inviarcelo in fotocopia.

7. Rievoca un evento formativo positivo (del quale puoi dire "ho davvero imparato qualcosa") vissuto con i superiori, o anche più di uno.

Ti chiediamo qui di descrivere, nel modo più dettagliato possibile, un evento formativo, al quale hai assistito o del quale sei stato protagonista, con coloro che erano deputati alla tua formazione di ufficiale di complemento: ufficiali e sottufficiali della 2^a Compagnia AUC, dell'altra compagnia, del Battaglione AUC, della Scuola.

8. Rievoca un evento formativo positivo (del quale puoi dire “ho davvero imparato qualcosa”) vissuto con i colleghi, o anche più di uno.

Ti chiediamo qui di descrivere, nel modo più dettagliato possibile, un evento formativo, al quale hai assistito o del quale sei stato protagonista, con coloro che, come te, dovevano essere formati al ruolo di ufficiale di complemento: i tuoi “colleghi”, “camerati”, “amici” della 2^a Compagnia AUC.

9. Rievoca un evento formativo “negativo” vissuto con i superiori (del quale diresti “quello che ho visto non si dovrebbe ripetere più”), o anche più di uno.

In questo caso, ti chiediamo di rievocare uno o più episodi nei quali hai imparato qualcosa in negativo, cioè ti è sembrato che quello al quale hai assistito o del quale sei stato protagonista non fosse da ripetere, in quanto situazione dis-educativa.

10. Rievoca un evento formativo “negativo” vissuto con i colleghi (del quale diresti “quello che ho visto non si dovrebbe ripetere più”), o anche più di uno.

Anche in questo caso, ti chiediamo di rievocare uno o più episodi nei quali hai imparato qualcosa in negativo, cioè ti è sembrato che quello al quale hai assistito o del quale sei stato protagonista non fosse da ripetere, in quanto situazione dis-educativa.

11. Rievoca uno o più momenti nei quali pensi di esserti trovato veramente in difficoltà: come sei/non sei riuscito a superarli?

Ti chiediamo qui di rievocare le occasioni nelle quali ti sei trovato, per esempio, a dubitare di volere rimanere, o a capire che non riuscivi a raggiungere i traguardi richiesti.

Nel caso si tratti per te di rievocare un fallimento, ti chiediamo di leggere quell’esperienza alla luce di quanto accadde dopo: sei riuscito a recuperare questa esperienza da un punto di vista formativo?

12. Rievoca un momento/i di soddisfazione per un risultato raggiunto.

Qui la domanda è più facile e meno impegnativa, perché immaginiamo che tutti abbiano qualcosa che ricordano in positivo, al di là dell’esito finale.

13. Alla fine del corso, la tua immagine della vita e dell’addestramento militari era diversa rispetto a quella che avevi prima di partire?

Ti chiediamo di ripensare a tutto quello che ti ha fatto cambiare idea, o che al contrario ti ha confermato nelle tue convinzioni originarie.

14. Che tipo di sensazioni hai provato nella fase conclusiva del corso (indicativamente dal campo di La Thuile al pomeriggio del 14 marzo nel quale sei uscito dal cortile della caserma “Battisti”)?

Ti chiediamo di fissare pensieri, immagini, occasioni che hanno caratterizzato quei momenti.

Nel caso la tua esperienza si sia conclusa prima, ti chiediamo ugualmente di rievocare i momenti che hanno caratterizzato la tua partenza dal corso e il tuo arrivo alla nuova sede.

15. Ricapitola, in una frase, la tua esperienza alla SMALP.

16. Ripensando agli insegnamenti e alla formazione ricevuti alla SMALP, quali pensi siano state le acquisizioni più significative per svolgere il tuo ruolo di ufficiale di complemento nei nove mesi successivi al corso?

Dando per scontato il valore e il significato dell'addestramento prettamente militare, ti chiediamo di puntualizzare quelle acquisizioni formative che ritieni ti siano state utili per "formare" a tua volta uomini presso i corpi operativi, i Battaglioni Addestramento Reclute o nelle altre sedi nelle quali hai prestato il tuo servizio.

17. Ripensando agli insegnamenti e alla formazione ricevuti alla SMALP e durante la restante parte del servizio militare, quali pensi siano state le acquisizioni più significative che ritieni abbiano caratterizzato anche il tuo inserimento nella vita civile (familiare, professionale, sociale in senso lato)?

In questa domanda, ti chiediamo invece di ripensare a quello che la SMALP e il servizio militare come ufficiale di complemento ti hanno lasciato in eredità

18. Che effetto ti fa ripensare agli avvenimenti del tuo servizio militare?

Ti chiediamo di raccontare brevemente quali sensazioni provi ripensando a quei momenti, oppure quando sfogli il numero unico, oppure quando partecipi alle adunate dell'Associazione Nazionale Alpini. Puoi anche raccontare che cosa hai provato quando il corso si è ritrovato ad Aosta nel novembre 2000.

Se invece hai maturato un atteggiamento di distacco da quell'esperienza, ti chiediamo ugualmente di spiegarne i motivi.

19. Hai qualche aspettativa da questa ricerca? Vuoi dare qualche suggerimento a chi la sta conducendo? Ti sembra che manchi qualche domanda, che qualche aspetto significativo sia lasciato in ombra?

Grazie della partecipazione e dei suggerimenti.

Allegato 3: Risposte dei partecipanti al 117° corso AUC al questionario

Ringraziamenti

Ringrazio: i quaranta ex Allievi del 117° corso AUC della SMALP che con la loro disponibilità e partecipazione hanno reso possibile lo svolgimento della mia ricerca; il Presidente dell'A.N.A. di Padova, dott. Gianni Todesco, il vice Presidente dell'A.N.A. di Padova, sig. Alessandro Dal Fabbro, il Presidente dell'Unuci di Padova, sig. Pietro De Checchi, per avermi fornito materiale e indicazioni utili per il mio lavoro.

Ringrazio la professoressa Emma Gasperi per essersi resa disponibile, nonostante i numerosi impegni, a seguirmi nella parte metodologica della ricerca.

Infine ringrazio il professor Nicola Barbieri, mio relatore di tesi ma soprattutto preziosa fonte di informazioni sull'esperienza analizzata.